



**Ricerca nazionale finanziata dal
Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (MIUR)**

"Sviluppo di Comunità e partecipazione"

Responsabile scientifico nazionale: **Ivano Spano**
(Università di Padova)

Unità di Ricerca di Firenze:

"Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile:

La Carta del nuovo Municipio

Responsabile Unità di Ricerca: Alberto Magnaghi

Documento di lavoro:

Verso il riconoscimento di pratiche di buongoverno

Responsabili operativi sede di Firenze:

Elena Frascaroli e Giovanni Allegretti

Gruppo di lavoro ristretto:

David Fanfani

Camilla Perrone

Francesca Rispoli

Gruppo di lavoro allargato:

Michelangelo Caponetto

Angelo M. Cirasino

Laura Colini

Giancarlo Paba

Micol Pizzolati

Daniela Poli

Alberto Tarozzi

1. Premessa

La Rete del Nuovo Municipio (ARNM) nasce come esperienza di progettazione condivisa che vuole connettere, intorno al tema della democrazia partecipativa e delle forme di cittadinanza inclusiva, le competenze, le risorse, i linguaggi e le elaborazioni concrete di mondi specifici tra loro differenti e complementari, quali enti locali, università e associazioni dei tessuti sociali. Già al momento della stesura dei documenti ispiratori della Rete, la *Carta del Nuovo Municipio* e la successiva *Carta di Intenti*, tale molteplicità e diversità di contributi si è delineata come ricchezza da mantenere e valorizzare, al fine di:

- perseguire una migliore conoscenza dei luoghi
- costruire una relazione più puntuale con i bisogni espressi dai soggetti locali
- produrre interattivamente nuovi stili di vita e modelli di sviluppo
- coordinare tracce progettuali già avviate dai diversi soggetti in modo da elaborare progetti locali congruenti, con caratteristiche di complessità e integrazione.

Alcuni gruppi universitari, che hanno preso parte alla costruzione della Rete fin dai suoi primi passi, hanno lavorato, negli ultimi mesi, alla ricerca nazionale *‘Sviluppo di Comunità e Partecipazione’*, finanziata dal Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica (Miur). Ad esso ha collaborato un gruppo di ricercatori del LaPEI di Firenze, sotto il coordinamento locale del Prof. Alberto Magnaghi e con la supervisione generale del Prof. Ivano Spano dell’Università di Padova (cfr. www.koisema.org e www.nuovomunicipio.it/documenti). Tale ricerca è nata con l’obiettivo di costruire *‘Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile’*, intesi come archivi di esperienze in grado di far emergere, nel contesto culturale italiano, la capacità di una comunità locale di definire criteri e metodi di sviluppo strettamente riferiti alle proprie risorse e di indicare le modalità attraverso le quali essa si dota di strumenti di progettazione del proprio futuro. Si trattava di definire lo stato dell’arte dei diversi processi di pianificazione socioeconomica e territoriale che producono esiti significativi dal punto di vista della costruzione di reti di comunità e di nuove forme di democrazia locale.

In particolare, per non moltiplicare all’infinito l’universo dell’analisi, la ricerca ha identificato alcuni criteri per la selezione delle esperienze da approfondire, facendo riferimento ai contenuti della *Carta del Nuovo Municipio* e al successivo *Documento di Intenti*.

L’avvio della costruzione dell’Atlante, inteso quale strumento dinamico che potrà crescere ed arricchire nel tempo il suo orizzonte di riferimento, ha preso inizialmente in esame una serie di pratiche territoriali significative di alcuni ambiti prioritari di intervento suggeriti dalla Carta. Di seguito, anche appoggiandosi ai ‘Nodi Territoriali dell’Associazione del Nuovo Municipio’ e alla disponibilità offerta da alcuni amministratori locali per portare avanti un dialogo con i ricercatori, ha dato corpo ad alcune schede descrittive delle singole esperienze selezionate e ad una serie di documenti di accompagnamento mirati a costruire un quadro sinottico dei contesti territoriali, normativi e istituzionali in cui le pratiche sono andate inserendosi, in modo da comprendere meglio il grado di innovatività di cui ognuna può ritenersi portatrice.

A questo scopo, una prima fase della ricerca è stata dedicata allo studio, attraverso l’esame di fonti diverse (riviste disciplinari, bollettini tematici, repertori, atti di convegni, siti internet, interviste a testimoni privilegiati), dell’universo dei casi di progettazione e pianificazione partecipata della città e del territorio sviluppati in Italia negli ultimi dieci anni. Questa operazione ha consentito di individuare alcuni casi significativi, che sono stati successivamente letti attraverso griglie di interpretazione costruite *ad hoc*, individuando una serie di criteri generali e indicatori specifici riferiti all’obiettivo della ricerca. L’elaborazione degli strumenti di lettura è frutto di riflessioni e confronti già avviati, negli scorsi anni, dal gruppo di ricercatori che ha partecipato all’indagine. Il riassunto degli obiettivi, dell’approccio, degli strumenti utilizzati dalla ricerca e dei suoi primi esiti ha dato forma ad un documento pubblico chiamato *‘Processi partecipativi, politiche e progetti condivisi in un’ottica di sviluppo locale autosostenibile’* presentato l’8 Novembre 2003 ad Empoli in occasione dell’Assemblea Costituente della Associazione Rete del Nuovo Municipio,

In una seconda fase è stata approfondita la conoscenza di diversi casi studio, attraverso l’esame della letteratura esistente, grazie a visite sul campo e ad interviste con testimoni privilegiati. Questo passaggio ha consentito di valutare l’efficacia della griglia e del modello interpretativo nella definizione del campo delle pratiche locali di progettazione e pianificazione partecipata e ha condotto ad individuare una serie di fattori di successo delle esperienze e studiarne le condizioni di replicabilità nei diversi contesti. I risultati di questa fase intermedia della ricerca sono in parte riassunti nel documento *‘Per un futuro autosostenibile dei luoghi: cantieri in corso’* presentato il 2 aprile 2004 nell’ambito della manifestazione *‘Terra futura’* tenutasi alla Fortezza da Basso di Firenze.

La terza fase della ricerca si è concentrata su alcune delle pratiche censite, con l'obiettivo di approfondire il passaggio da progetti di partecipazione circoscritti ad alcuni ambiti, a forme di società locali autoprodotte, siano esse espressione di capacità di "buon governo" da parte delle istituzioni locali, che di ricchezza e creatività propositiva da parte del tessuto sociale. L'attenzione si è focalizzata, dunque, su ambiti intermedi fra gli enti pubblici territoriali di democrazia delegata e gli istituti di democrazia diretta, ambiti che affiancano in modo strutturato e permanente gli altri istituti, come espressione di accordi e patti fra attori sociali per la realizzazione di progetti condivisi. In questo caso è stato prodotto un breve esempio del lavoro fatto, presentato con il titolo di "*Un riconoscimento di complessità*" al "2° Incontro Nazionale degli Enti Locali che sperimentano il Bilancio Partecipativo", tenutosi a Grottammare il 9 ottobre 2004.

Nelle pagine seguenti verrà riproposta una rapida sintesi di alcune riflessioni emergenti dai documenti elaborati in ogni fase della ricerca, in modo da far emergere le tappe di un percorso costruito in modo lineare e le finalità specifiche di ogni strumento utilizzato. Le versioni originali dei 3 documenti sono scaricabili dal link <http://www.nuovomunicipio.org/documenti.htm>

2. Riconoscimento di complessità e pratiche di buon governo

Nella sua ultima fase, la ricerca "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" intende proporre un avanzamento rispetto alla schedatura realizzata finora, a partire da un "riconoscimento di complessità" che arricchisca la descrizione di alcune singole pratiche già censite attraverso una lettura della loro collocazione entro un insieme di azioni parallele e coerenti che puntino ad obiettivi di autosostenibilità e maturazione delle comunità insediate sui territori indagati.

A questo scopo, in allegato proponiamo quattro esempi rappresentativi di approcci differenti alla costruzione di pratiche articolate, che cercano contestualmente di sviluppare in parallelo azioni in linea con più nodi di riflessione contenuti nella 'Carta del Nuovo Municipio'.

I quattro casi vengono proposti a titolo esemplificativo di un percorso di 'riconoscimento di complessità ed articolazione' delle pratiche su più livelli di riflessione e azione congiunta. Due di essi attingono a percorsi di origine istituzionale, descrivendo in parallelo alcuni interventi del Comune di Nonantola (MO) e del Comune di Grottammare (AP), in modo da ampliare la riflessione avviata con la schedatura di alcuni processi decisionali partecipativi già esaminati in singole schede-caso da questa ricerca. Il terzo esempio esamina, invece, una proposta che da qualche anno va gradualmente prendendo forma a partire dai tessuti sociali (e non in ambito locale ma sul territorio nazionale): quella dei Distretti dell'Economia Solidale. Il quarto caso – che riguarda l'esperienza politica e sociale del Circondario Empolese Valdelsa - rappresenta un caso esemplare di come percorsi politici, sociali e culturali (sia di origine istituzionale che promossi dalla società civile) tentino di sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse e condivise, per la costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socio-economico, che possa essere auto-prodotto ed auto-gestito.

Come è intuibile, il valore paradigmatico dei quattro esempi scelti è differente, anche se gli ambiti tematici usati per la descrizione e la valutazione sono affini, facendo riferimento essenzialmente:

- 1) Alla presenza di azioni centrate sulla costruzione di elementi di empowerment delle comunità locali;
- 2) All'interesse per la costruzione di nuovi indicatori di sviluppo che propongano alla cittadinanza una lettura del territorio centrata sul 'ben vivere' e attenta all'inclusione dei 'soggetti deboli';
- 3) Alla presenza di azioni riconducibili alla volontà di proporre un cambiamento culturale e degli stili di vita, promuovendo la riduzione dell'impronta ecologica;
- 4) A pratiche mirate all'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali da parte degli abitanti;
- 5) Alla presenza di azioni centrate sulla costruzione di reti di relazione e di scambio solidale entro un orizzonte spazio-temporale più ampio, che auspica la costruzione di pratiche di 'globalizzazione dal basso' centrate su rapporti orizzontali e non gerarchici tra luoghi diversi.

Nei primi due casi (Grottammare e Nonantola), si tratta – quindi – di proporre una sorta di "riconoscimento di buon governo" attraverso la lettura di azioni diverse che si svolgono contestualmente in ambiti istituzionali precisi e che vedono il Comune in una posizione di promozione o – per lo meno – di 'assunzione' di percorsi nati all'interno dei tessuti sociali. Nel terzo caso, si tratta piuttosto di riconoscere la complessità, la maturità e la completezza di una proposta autonomamente sviluppatasi sul territorio (e ad una scala di riferimento nazionale), ma che potrebbe costituire per le istituzioni locali un interessante riferimento a cui aderire, contribuendo alla sua messa in pratica e al suo arricchimento attraverso azioni di appoggio concreto, di promozione e coordinamento, ma anche attraverso contributi critici che aiutino il progetto proposto a radicarsi concretamente nel territorio. Nel quarto caso si tratta contestualmente da un lato di riconoscere l'esistenza di pratiche di buon governo,

dall'altro di valorizzare l'intenzione di elaborare collettivamente il progetto di futuro del territorio attivando percorsi di autoriconoscimento delle risorse e del patrimonio locale, e incentivando forme di autogoverno del territorio come evoluzione dei modelli partecipativi, consultivi o concertativi esplorati dalle politiche locali in contesti operativi precedenti.

Le singole esperienze progettuali sintetizzate nell'allegato sono state scelte in virtù del loro riconosciuto ruolo di sperimentazioni-pilota entro il novero di alcune tipologie più diffuse di pratiche innovative (Agenda 21 Locale, programmi di integrazione delle comunità straniere, Bilancio Partecipativo, costruzione 'dal basso' di modelli alternativi di rapporto tra produzione e consumo) e perché erano già state trattate nelle fasi precedenti della ricerca secondo tipologie differenti di *Schede di rilevamento*, pensate come strumenti-base di un archivio *informatizzato e interattivo* di pratiche, allo scopo di offrire uno strumento-base di censimento che avesse carattere di omogeneità e si adattasse all'esame di pratiche tra loro diverse.

3. Un lavoro collettivo: principi-guida, limiti e opportunità

La ricerca finalizzata alla costruzione di "*Atlanti valutativi di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile*" è il frutto di un lavoro collettivo, che, in quanto tale, si è rivelato molto complesso da gestire ma anche estremamente ricco di suggestioni. I risultati di ogni fase di lavoro, condotta sul campo da diversi ricercatori, sono stati presentati via via nel corso delle assemblee pubbliche, degli incontri di alcuni nodi territoriali e dei tavoli di lavoro della Rete del Nuovo Municipio. Questa metodologia, in sintonia con gli obiettivi e l'organizzazione operativa della Rete, ha fatto emergere il punto di vista di diverse realtà, dando vita ad uno scambio continuo sui progressi della ricerca, sia da parte dei soggetti coinvolti nelle pratiche censite, sia da parte di osservatori esterni.

Ciò non significa che la ricerca sia esente dalle difficoltà che sempre emergono in esperienze di progettazione ed elaborazione partecipata: i tempi accademici della ricerca si sovrappongono alle scadenze istituzionali, i linguaggi rischiano di essere troppo tecnici e di raggiungere spesso solamente un pubblico di addetti ai lavori. Tuttavia, la ricerca ha sperimentato una modalità di interazione che, se affinate, possono dare risultati importanti, sia per i componenti della Rete che per soggetti esterni.

L'Atlante di pratiche valutative, infatti, non vuole essere una raccolta statica e definitiva, ma un'elaborazione *in progress* che potrà essere arricchita in modo interattivo, grazie al coinvolgimento di tutti i soggetti che fanno parte della Rete del Nuovo Municipio e degli interlocutori con cui la Rete si confronta. Il lavoro realizzato fino ad ora getta le premesse per una metodologia comunicativa che i componenti della Rete possono e devono costruire e apprendere.

Per restituire i risultati della prima lettura effettuata, si può affermare che il quadro osservato sul territorio non riflette esattamente quello descritto dalla Carta del Nuovo Municipio, nella sono esplicitati cinque ambiti di interesse principali che hanno fatto da principio orientatore per la ricerca stessa:

- costruzione di elementi di empowerment delle comunità locali;
- costruzione di nuovi indicatori dello sviluppo;
- proposta di stili di vita autosostenibili che promuovono la riduzione dell'impronta ecologica;
- autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali;
- costruzione di reti di relazione e di scambio solidale.

La Carta del Nuovo Municipio delinea, infatti, uno scenario futuro ambizioso, in cui molteplici contenuti e temi appaiono compresenti e si combinano sulla base di modalità di gestione delle trasformazioni territoriali di carattere partecipativo e vanno, così, a definire un progetto locale complesso. Il documento disegna inoltre un modello in cui il "buon governo" promosso dalle istituzioni locali (inteso come mezzo, piuttosto che come fine) incontra la ricchezza e la capacità propositiva del tessuto sociale, innestando un dialogo fatto di rispetto reciproco e di relazioni simmetriche di mutua valorizzazione piuttosto che di reciproco sfruttamento.

Nella realtà osservata è risultato ancora difficile vedere concretizzarsi al meglio una simile combinazione, anche se diverse delle esperienze censite (pur affrontando in modo parziale i diversi temi che la Carta propone) mostrano grande vivacità e ricchezza di contenuti, dando un contributo importante alla definizione di scenari futuri innovativi.

Sottolineare tale scarto non costituisce una critica alle esperienze rilevate, in quanto, in diversi casi, è evidente che le opportunità di sviluppo locale autosostenibile proposte nella Carta del Nuovo Municipio costituiscono la prospettiva verso la quale dirigersi, l'obiettivo da perseguire, l'orizzonte tendenziale a cui conformare con

coerenza crescente le proprie sperimentazioni. Piuttosto, significa constatare che un simile risultato nasce solamente dalla condivisione forte e ampia del progetto da parte dei soggetti locali e quindi richiede tempi lunghi, ovvero i tempi indispensabili ad un confronto e ad una discussione approfondita.

4. Un percorso incrementale

Il lavoro svolto all'interno della ricerca "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" non intendeva, fin dalla sua prima impostazione, essere esaustivo rispetto all'universo di pratiche in essere nel contesto culturale italiano. Piuttosto, l'obiettivo era quello di cogliere alcune tendenze in atto, rispetto ai 5 punti chiave della Carta del Nuovo Municipio.

Nel rilevare, in base alle informazioni raccolte, le interessanti realizzazioni e le potenzialità insite in molti percorsi avviati, c'è stata sempre la consapevolezza, da parte dei gruppi di ricerca che hanno portato avanti il lavoro, che lo stimolo alla riflessione risulta cruciale per garantire la realizzazione e la messa a regime di sperimentazioni effettive e durature di sviluppo locale autosostenibile. Accanto agli aspetti più positivi diviene importante evidenziare i tratti critici, che possono stravolgere o far risolvere in un nulla di fatto i tentativi in corso o in fase di progettazione.

Allo stato attuale dell'analisi, a partire dai 5 ambiti tematici della Carta del Nuovo Municipio che hanno guidato il lavoro, è possibile rilevare sinteticamente alcune riflessioni emergenti dalle ricorrenze dei casi esaminati:

1) L'empowerment della popolazione locale non può essere identificato semplicemente con la concertazione o con il sostituirsi dei comuni cittadini a tecnici e politici dell'ente locale nella riprogettazione e nella gestione delle trasformazioni del territorio. In un'ottica di sviluppo locale autosostenibile, l'empowerment presuppone come pre-condizione l'elaborazione di modalità e strumenti attraverso i quali rendere i cittadini consapevoli rispetto alla necessità di modificare ogni stile di vita che incida irrimediabilmente sul consumo di risorse naturali e socioculturali, oltre che disponibili a farsi protagonisti di proposte alternative. Questo non significa naturalmente che ogni cittadino debba divenire esperto in tutti i campi di cui un'amministrazione locale deve occuparsi e di cui deve continuare ad essere responsabile in un sistema di sostanziale democrazia delegata quale quello in cui viviamo. In tal senso, anche le esperienze avanzate di percorsi di co-decisione (come la Costituente di Empoli o i Bilanci Partecipativi di Grottammare, di Pieve Emanuele, del Municipio XI di Roma e delle Municipalità di Lido, Marghera e Favaro a Venezia) necessitano di trasformarsi per superare la loro finalità 'distributiva' e divenire sempre più spazi di approfondimento, apprendimento mutuo e riflessione sui modi di utilizzo delle risorse territoriali e su nuovi approcci all'uso del territorio e dei beni comuni.

2) Ad oggi, in luoghi diversi, sono state avviate esperienze di lettura dei processi e dei modelli di sviluppo territoriale, ma si tratta molto spesso (come testimoniano anche esperienze evolute di investimento in conoscenza e capacità del territorio come l'Agenda 21 della Provincia di Bologna e l'Agenda 21 di Modena) di primi tentativi che, nonostante abbiano prodotto *Report* e ricerche di qualità, non riescono ancora a restituire alla collettività un quadro completo, articolato e integrato del rapporto di mutua interazione tra peculiarità del territorio, risorse sociali ed intenzionalità politiche. Tale difficoltà sembra sovente derivare soprattutto dalla mancanza di un linguaggio adeguato, dall'assenza di specifici dati (che in passato non si riteneva necessario monitorare e che impediscono confronti diacronici con la realtà attuale) ma soprattutto dal fatto che spesso gli "occhiali" con cui si tende a leggere il territorio non ha la "gradazione giusta" e tendono a sostituire rilevazioni di parametri ritenuti 'neutralmente significativi' alla costruzione di analisi finalizzate. Le esperienze in corso sono comunque importanti perché hanno dato inizio ad una nuova fase di attenzione per la lettura della complessità del territorio, e testimoniano la graduale acquisizione della consapevolezza di dover trovare il codice adeguato per leggere il processo di sviluppo e la volontà di indirizzare tale processo in direzione dell'autosostenibilità locale.

3) Attualmente, si può rilevare la presenza sul territorio di diverse proposte finalizzate alla riduzione dei consumi e dell'impronta ecologica, alcune più radicali, altre che, di fatto, non vanno a modificare alle radici lo stile di vita attuale. Senza pensare ad un improbabile coinvolgimento di tutti i cittadini in esperienze simili a quelle rilevate ad esempio nella sperimentazione toscana della Comune di Bagnai (che, come sottolineano gli stessi attori coinvolti, richiede forti motivazioni, impegno e modalità di interazione non semplici sia tra i partecipanti all'esperienza che con il territorio e la società insediata), esistono livelli di impegno diversificato che possono essere incanalati verso esperienze ormai consolidate, come i Bilanci di Giustizia e i Gruppi di Acquisto Solidale. A queste ultime pratiche sarebbe opportuno che le amministrazioni locali dessero un maggiore riconoscimento, garantendo – se possibile – appoggi per diffonderne la conoscenza.

4) Anche sulla scia di recenti provvedimenti legislativi presi nel nostro paese a livello statale, regionale e locale, esiste oggi una molteplicità di territori diversi in cui sono stati introdotti o stanno venendo sperimentati percorsi di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio locale. Al di là delle diffuse operazioni di carattere economico/commerciale, sono interessanti soprattutto le situazioni (rilevate anche dalla ricerca) in cui la

valorizzazione del sapere e dei prodotti locali si traduce in nuove forme di consumo critico e di turismo responsabile, stimolando il costruirsi di contaminazioni tra i diversi ambiti che toccano il vissuto quotidiano dei cittadini, e contribuendo così a coinvolgere nei progetti l'intera collettività e non solo le associazioni di commercianti, che pure hanno spesso un ruolo fondamentale e 'motore' in simili percorsi. Del resto, come sottolineano gli stessi testimoni intervistati (ad esempio nella costruzione della ricerca sui Distretti di Economia Solidale e sulla Comune di Bagnaia), solo se si connettono tra loro soggetti molteplici e differenti, un "sistema locale" può funzionare e proporsi di adottare trasformazioni efficaci ed innovative alle sue modalità di sviluppo.

5) La figura del cittadino straniero, come emerge da diverse testimonianze raccolte, riveste un ruolo fondamentale nella costruzione di reti di relazione interlocale e nell'attivazione di progetti di reale cooperazione decentrata. Solo in alcune esperienze, però (ad esempio: Comune di Nonantola, Quartiere 4 di Firenze, Agenda 21 Ferrara, Agenda 21 Modena, Comune di Grottamare) si opera nell'ottica di creare una cittadinanza realmente inclusiva. Dove lo si fa, si cerca di coinvolgere l'intera comunità nella discussione sui temi dello scambio interlocale (anche attraverso il lavoro nelle scuole e viaggi di conoscenza aperti alla cittadinanza) e, soprattutto, compiendo azioni di 'discriminazione positiva' che rendano gli abitanti stranieri parte integrante di Forum di discussione locali che affrontino tematiche di interesse generale e non solo questioni prettamente connesse con la condizione di immigrato.

5. Limiti come sfide

I testimoni contattati e i materiali consultati, nell'ambito della prima fase della ricerca "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*", raccontano gli esiti positivi ma anche le notevoli difficoltà che i percorsi di attivazione di pratiche partecipative hanno dovuto affrontare. In qualche caso, il rilevamento delle costrizioni entro cui alcune pratiche hanno preso corpo, evidenzia chiaramente la consapevolezza di possibili involuzioni dei processi stessi. Vi sono esperienze estremamente interessanti, ad esempio, condotte dalle amministrazioni locali in modo attento e puntuale rispetto ai contenuti, ma nelle quali non si è riusciti a coinvolgere in modo trasversale tutti gli attori del territorio; in altri casi i percorsi attivati all'interno di un settore specifico dell'ente locale non sono riusciti a diventare patrimonio comune trasversale agli altri settori, perdendo incisività e capillarità. Vi sono poi percorsi di co-decisione che hanno saputo mettere in dialogo cittadinanza ed istituzioni limitatamente ad un tema specifico (ambientale, sociale, urbanistico, ecc.) ma non sono riusciti ad uscire da questa 'strettoia'. In altri casi ancora, rappresentanti dei tessuti sociali non hanno saputo comunicare, al di fuori del mondo dell'associazionismo, la forza e la novità della propria proposta: in tal modo, sono mancate forme di dialogo con le istituzioni capaci di dare piena voce alla ricchezza del territorio e di amplificare la portata del dibattito su un determinato tema.

Le situazioni sopra accennate presentano il rischio di determinare effetti controproducenti sugli stessi processi di dialogo sociale: da un lato, infatti, rischiano di invalidare percorsi avviati dalle amministrazioni e in cui sono state investite risorse, aspettative ed energie dell'intero territorio; dall'altro, i limiti rilevati rispetto all'operato delle associazioni vengono, invece, vissuti dalla società civile stessa come un ostacolo, in quanto il singolo cittadino, che raramente partecipa in quanto tale alle esperienze censite, fatica a far emergere le proprie istanze ed il proprio contributo se non attraverso un forte processo di identificazione con un gruppo, con un tema e solo in seconda battuta con un processo.

Ulteriori contraddizioni e riflessioni problematiche sono emerse anche dalla seconda fase della ricerca, più centrata su ipotesi d'individuazione di percorsi-modello "buon governo" innovativi sia dal punto di vista dei contenuti che delle modalità con cui essi vengono trattati.

Un primo elemento è rappresentato dal difficile rapporto tra la coerenza delle esperienze rispetto ai criteri guida della *Carta del Nuovo Municipio* e il livello di complessità che presentano i casi studio in cui le esperienze analizzate si collocano. Sono, infatti, state rilevate situazioni (ad esempio Grottamare e Nonantola) in cui ottime esperienze partecipative si collocano in un contesto ricco e attento alla dimensione dello sviluppo locale autosostenibile, ma in cui non tutti i temi di riflessione suggeriti dalla '*Carta*' sono stati – ad oggi – affrontati, o affrontati attraverso il ricorso a metodologie di dialogo sociale. Si pone, in questo modo, la delicata questione del rapporto tra democrazia diretta e democrazia delegata e di come tale rapporto vada costruito e gestito relativamente ai diversi ambiti di intervento che toccano il territorio nelle sue molteplici dimensioni (socioeconomiche, culturali, ambientali, ecc.).

Un secondo elemento critico si lega al carattere di "nicchia" di molte esperienze esaminate, visibili spesso solo agli occhi di chi ha già gli strumenti ("gli occhiali") per cercarle e per individuarle. Molti cittadini ed amministratori ignorano o hanno scarsa conoscenza di tali pratiche e non ne colgono il significato e la portata innovativa, spesso misconoscendone il valore collettivo e considerandole espressione di interessi particolaristici; in tale ottica non riescono a percepirle come parte di un processo finalizzato alla creazione del ben vivere comune.

In tale quadro, le analisi ad oggi condotte evidenziano la fondamentale importanza che potrebbe rivestire per il futuro un maggiore e più oculato investimento sui temi dell'educazione allo sviluppo e della comunicazione sociale.

L'Educazione allo Sviluppo nasce nel mondo della cooperazione internazionale e consiste in una serie di attività di sensibilizzazione ed informazione rispetto ai rapporti tra Nord e Sud del mondo. Praticata dalle organizzazioni non governative di sviluppo ormai da alcuni decenni, essa rappresenta, sia nei contenuti che nelle modalità, un contributo importante che l'associazionismo può offrire al proprio territorio nella costruzione di un progetto locale. L'educazione allo sviluppo consente, infatti, di mettere in discussione, con un approccio costruttivo, il modello di sviluppo in cui la nostra società si colloca e di "apprendere" stili di vita 'altri' (alternativi a quello attuale centrato sul consumo indiscriminato delle risorse naturali e culturali), anche recependo suggestioni dal Sud del mondo. In tale ottica, è importante che le amministrazioni locali sappiano cogliere l'importanza di questo tipo di attività rendendola parte integrante del percorso di crescita e di formazione culturale dei propri cittadini, dalla scuola dell'obbligo fino all'università. Essa non costituisce un corpo estraneo rispetto ai programmi scolastici ed accademici tradizionali, ma propone di studiare le stesse cose in modo diverso, valorizzando l'interdisciplinarietà e l'interattività necessarie per mettere in piedi un progetto locale fondato su forme di sviluppo alternativo.

Alcuni dei soggetti contattati durante la ricerca "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" testimoniano di aver intrapreso processi che possono essere definiti di Educazione allo Sviluppo (è il caso della Città dei bambini e delle bambine di Zola Predosa, del Comune di Nonantola, del Quartiere 4 di Firenze o dell'Agenda 21 di Modena). In questo modo, le manifestazioni e le adesioni a reti nazionali e internazionali per la pace, molto importanti dal punto di vista politico, sono andate acquisendo basi solide anche dal punto di vista culturale, potendo immaginarsi sempre più come luoghi attorno ai quali organizzare laboratori locali in cui costruire ed apprendere nuovi strumenti di azione. In una simile ottica, l'Educazione allo Sviluppo Locale Autosostenibile potrebbe divenire linguaggio comune e condiviso da realtà istituzionali, mondo accademico e società civile.

Per quanto riguarda il secondo aspetto evidenziato, la comunicazione delle esperienze realizzate diviene fattore fondamentale, che richiama la necessità di adottare nuovi linguaggi e modalità narrative per trasmettere incisivamente i contenuti innovativi di pratiche che potrebbero essere pensate come nuovi percorsi-modello. Nei casi analizzati dalla ricerca "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" si sono presentate diverse situazioni: da un lato azioni comunicative estremamente puntuali e consapevoli; in altri casi la comunicazione si è limitata per mancanza di energia, soprattutto laddove l'esperienza partecipativa viene portata avanti grazie alla sensibilità ed all'impegno di pochi soggetti e non ha saputo o potuto ancora creare intorno a sé il necessario coinvolgimento 'trasversale'; infine, si sono dati casi in cui la precisa volontà di non-comunicare conseguiva a livelli di attenzione tutti concentrati sulla realizzazione dell'esperienza, e ad un timore diffuso che la condivisione possa essere fattore di 'contaminazione' del senso originale della proposta.

Spesso, gli stessi ricercatori che hanno portato avanti le analisi di cui si accenna nel presente documento si sono scontrati con queste diverse posizioni, in taluni casi trovando anche grosse difficoltà ad ottenere le informazioni necessarie per poter approfondire e diffondere la conoscenza delle pratiche individuate.

E' però convinzione del gruppo di ricerca che ha avviato l'*Atlante* di pratiche partecipative mirate allo sviluppo locale autosostenibile, che alla base di un progetto locale debba esserci un patrimonio comune di esperienze e saperi condivisi, per la cui costruzione la comunicazione si rivela essenziale. Ovviamente, l'*Atlante* di esperienze non intende essere l'unico strumento di comunicazione, ma la presente ricerca, in fase di conclusione, auspica che esso, essendo concepito come strumento interattivo, possa in futuro venire arricchito da tutti i soggetti coinvolti, a vario titolo, dalle diverse pratiche.

A questo scopo, le griglie proposte dal gruppo di ricerca per effettuare una prima lettura dello stato dell'arte sono state pensate, fin dalle prime elaborazioni, come strumenti da rendere disponibili agli attori ed agli utenti di esperienze attivate, affinché essi possano segnalarne i contenuti e gli obiettivi e possano confrontarsi con altri processi in corso. Mentre la griglia di primo livello (esplorativa) mantiene una dimensione più narrativa, atta a favorire il racconto e lo snodarsi della riflessione su ogni singola esperienza, la griglia di secondo livello è più complessa e richiede, forse, più tempo per la compilazione; ma al contempo fornisce spunti maggiori per l'analisi e l'autoanalisi delle esperienze, anche suggerendo assi di riflessione per eventuali sviluppi futuri.

6. Guardando al futuro

Al momento, la parte dell'indagine "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" finanziata con fondi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca volge al termine.

Vi è però l'obiettivo di 'metterla a regime' progressivamente attraverso 'passaggi di testimone' ad altre ricerche che ne possano riprendere principi ed obiettivi e portare avanti gradualmente la costruzione dell'*Atlante*, partendo

dall'aggiornamento continuo del nucleo iniziale di pratiche censite e dall'individuazione di nuovi esempi significativi tratti dal novero crescente delle sperimentazioni compiute sul territorio nazionale e nell'ambito del panorama euromediterraneo.

Molti degli enti e degli amministratori locali che aderiscono alla Rete del Nuovo Municipio avvertono e rivendicano oggi il diritto-dovere alla sperimentazione, e il ruolo di 'provocazione costruttiva' che può essere giocato dai territori locali, anche ai fini di un cambiamento delle politiche, del quadro normativo e della concezione della 'governance' in ambiti di area vasta, nel panorama nazionale e su scala internazionale. Le numerose reti transnazionali di 'collettività territoriali' su temi come la pace, la cooperazione internazionale, la lotta alle discriminazioni e all'esclusione sociale sono testimonianza di questa convinzione, così come gli scambi nazionali che da qualche anno vanno sviluppandosi in Italia sul tema della revisione e dell'ammodernamento degli Statuti degli enti locali e di area vasta e sulla revisione delle normative relative all'assetto del territorio.

Al contempo, si riscontra oggi il crescente interessamento di alcune Province ed enti comprensoriali (Circondari, Comunità Montane, Unioni di Comuni, ecc.) per pratiche innovative condotte a livello locale. Questa attenzione rappresenta un'opportunità di 'messa a rete' e una possibile garanzia di sostegno per quelle amministrazioni e quei tessuti sociali che – pur sperimentando fattivamente pratiche innovative – non hanno energie e risorse proprie da mettere a servizio della ricerca e della trasmissione delle sperimentazioni condotte.

In tale quadro, deve essere sottolineata l'importanza che la ricerca e lo scambio di conoscenze rivestono ai fini della 'contaminazione', della 'fecondazione' e dell' 'apprendimento mutuo' tra sperimentazioni. Ad oggi – infatti – si evidenziano due rischi simmetrici: quello di forme di marketing territoriale che sbilanciano la trasmissione delle esperienze innovative sul piano del discorso rispetto a quello dell'intervento reale, e quello del costruirsi di forme di *ricerca-azione* o di *ricerca-intervento* che, per carenza di energie, finiscono per risultare squilibrate in direzione dell'azione, non avendo il tempo e gli strumenti adeguati per riflettere su se stesse e ridirezionare e/o arricchire in corsoi d'opera le proprie sperimentazioni.

Il gruppo di ricerca che ha finora partecipato all'indagine "*Sviluppo di Comunità e Partecipazione*" – che fa parte anche del comitato fondatore dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio – ritiene che la ricerca assuma un significato strategico rispetto all'universo delle pratiche sociali e istituzionali innovative, potendo fungere da collettore e promotore di esperienze partecipative. In tale ottica, si propone per il futuro come possibile riferimento per il riconoscimento e la valorizzazione di processi di buongoverno e pratiche contestualizzate di innovazione orientate alla promozione di modelli di sviluppo locale autosostenibile, mettendosi a disposizione degli Enti territoriali e di altre istituzioni di ricerca per collaborare alla continuazione e all'arricchimento dell'Atlante.

Si auspica altresì che – dopo la conclusione formale della prima sperimentazione di avvio dell'Atlante – vi possa essere un'inversione nei ruoli propositivi nei confronti dei principi della *ricerca-azione*, ovvero che non vi sia più la necessità, da parte dei ricercatori, di 'andare a scovare' le pratiche più innovative, spendendo molte energie per riuscire ad ottenere informazioni circostanziate da poter diffondere ad altre realtà interessate a ad appoggiarsi a percorsi-pilota che già si sono confrontati con limiti ed opportunità delle diverse sperimentazioni. In futuro, è da augurarsi che siano lo stesso associazionismo e gli enti locali sperimentatori a cercare una collaborazione del mondo della ricerca al fine di costruire insieme *forme laboratoriali sperimentali* e *occasioni di comunicazione ed apprendimento mutuo*, a partire da nuove modalità di rappresentazione e narrazione delle pratiche in corso o in stato di avvio.

Fin da ora, pertanto, attraverso il sito web della Rete del Nuovo Municipio (segreteriaRNM@katamail.com) il gruppo di ricerca del Laboratorio di Progettazione ecologica degli Insediamenti di Firenze (LaPEI) si mette a disposizione per la realizzazione di questo obiettivo comune, nella convinzione che presto altri manifesteranno la loro disponibilità a far sì che la ricerca assuma un ruolo nodale nella conoscenza e nella disseminazione delle esperienze.

Pratiche innovative trattate nei documenti prodotti dalla ricerca “Sviluppo di Comunità e partecipazione” finanziata con fondi MIUR

Nel corso della ricerca, l'avvio di un “Atlante valutativo di progetti partecipati per lo sviluppo locale autosostenibile” ha reso necessario censire una serie di pratiche territoriali i cui intenti rispondono – almeno in parte – alle sollecitazioni contenute nella ‘Carta del Nuovo Municipio’. In alcuni casi tali pratiche mostrano un’attenzione centrata prevalentemente su uno degli ambiti tematici al centro dell’interesse della Carta (operando prevalentemente sul piano "ambientale", "di progettazione urbana", "sociale", ecc.); per lo più – però – sono state selezionate sulla base del riconoscimento di una ‘trasversalità’ di interessi che si traduce per lo più in livelli di articolazione complessa della pratica stessa. Come già accennato, nel corso della ricerca sono stati proposti più livelli di schedatura ed approfondimento della conoscenza, in parte strettamente legati alla disponibilità mostrata da amministratori e tessuti sociali nel rispondere alle sollecitazioni del gruppo di ricerca.

Nel seguito è presentato un breve riassunto delle pratiche che sono state oggetto dell’interesse della ricerca, ai diversi livelli di approfondimento dell’analisi proposta nell’ambito della costruzione dell’Atlante.

SCHEDE CENSITE

Bilancio Partecipativo

- 1) Grottammare partecipativa (AP) - (aprile 2004 aggiornata a settembre 2004)
- 2) Bilancio Partecipativo di Pieve Emanuele (MI)- (aprile 2004)
- 3) Bilancio Partecipativo di Vignola (Mo) – (giugno 2004 aggiornata a ottobre 2004)

Città dei bambini e delle bambine

- 4) Laboratorio di progettazione partecipata di Zola Predosa (Bo) – (giugno 2004)

Banca del tempo

- 5) Banca del Tempo di Guspini (Cagliari) - (aprile 2004)

Distretti di economia solidale

- 6) Distretti di economia solidale di Bologna – (giugno 2004)
- 7) Biofattoria ‘La Colombaia’ (Fauglia) - (aprile 2004)
- 8) Ecovillaggio ‘La Comune di Bagnaia’ (Sovicille) - (aprile 2004)

Agenda 21 Locale

- 9) Agenda 21 Locale Empoli - (aprile 2004)
- 10) Agenda 21 Locale Provincia di Ferrara - (aprile 2004)
- 11) Agenda 21 Locale Provincia di Bologna – (giugno 2004)
- 12) Agenda 21 Locale Comune di Modena – (giugno 2004)

Pratiche partecipative non riconducibili a categorie predefinite (schedate in forme differenti)

- 13) Quartiere 4 – Firenze - (aprile 2004)
- 14) Atlante del patrimonio del circondario Empolese Valdelsa - (aprile 2004)
- 15) Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Prato - (aprile 2004)
- 16) Attivazione del Polo Universitario Empolese - (aprile 2004)
- 17) Nonantola (Mo) partecipativa – (giugno 2004 aggiornata a settembre 2004)
- 18) La parola ai cittadini (Vicenza) - (aprile 2004)
- 19) Forum per Firenze - (aprile 2004)
- 20) Gruppo di lavoro Regione Emilia Romagna su sussidiarietà orizzontale – (giugno 2004)

Altri materiali prodotti

Documento di lavoro: *Processi partecipativi, politiche e progetti condivisi in un’ottica di sviluppo locale autosostenibile* (novembre 2003)

Documento di lavoro: *Per un futuro autosostenibile dei luoghi: cantieri in corso* (aprile 2004)

Documento di lavoro: *Un riconoscimento di complessità* (ottobre 2004)

Indirizzari di ‘agglutinazioni sociali rilevanti’ in Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Umbria (categorie rilevate: centri di educazione ambientale, cooperative sociali, Banca etica, Bilanci di Giustizia, Ong,

Banche del Tempo, Gruppi di acquisto solidale, Botteghe del Mondo, Centri Sociali Occupati Autogestiti).

Mappa dei soggetti potenzialmente interessanti per l'attivazione di laboratori di sviluppo locale autosostenibile: rappresentazione della densità di dislocazione dei soggetti dell'indirizzario toscano
Schema grafico delle azioni del 'sistema territoriale' dei circoli Arci del nodo Toscano dell'ARNM
Schema grafico dell'attivazione di un processo partecipativo nell'Empolese Valdelsa

Elenco di ulteriori pratiche e percorsi-modello citati all'interno dei documenti della ricerca:

NB = Il gruppo di ricerca intende rispondere affermativamente alla disponibilità che dovesse essere mostrata da soggetti coinvolti nell'attivazione e nella sperimentazione di tali pratiche.

Bilancio Partecipativo del Municipio XI di Roma (RM)
Bilancio Partecipativo delle Municipalità di Lido, Favaro e Marghera a Venezia (VE)
Documento di Programmazione Economico-finanziaria 2003 del Comune di Melegnano (MI)
Laboratori di Quartiere e Laboratori Territoriali di Roma
Contratti di Quartiere (I, II e III generazione)
Bilancio Partecipato di Sala Baganza (PR)
Bilancio Partecipato di Modugno (BA)
Ecomoneta del Parco dell'Aspromonte (EcoAspromonte)
Consulte Tematiche e Consigli di Quartiere di Piacenza
Consigli di Quartiere di Monza
'Un Bilancio con tante idee' di Bellusco (MI)
'I cittadini scrivono il bilancio' e 'Settimana della partecipazione' di Vimercate (MI)
Bilancio Partecipato della Circostrizione 2 di Torino
Bilancio Partecipato della Circostrizione Carpenedo-Bissuola 9 di Venezia
Bilanci di Giustizia (Beati i Costruttori di Pace)
Documenti sintetici di bilancio a consuntivo (Marradi, Dicomano, Scandicci, Firenze, Campi Bisenzio, Rimini, Cento (FE), Massalombarda (RA), Rovereto, Udine, Mogliano Veneto, Prarostino (TO), Soveria Mannelli (CZ), Trezzo d'Adda)
Bilanci Sociali (Municipio XI di Roma, Comuni di Venezia, Terni, Bologna, Castel San Pietro Terme (BO), Trieste, Copparo, Mola di Bari, Cesano Maderno, Milano, e Province di Parma e Forlì, ecc.).
Campagna "Sbilanciamoci"
Forum delle Politiche Giovanili di Pomigliano d'Arco
Tavolo Agenda 21 Locale della provincia di Ferrara e Sportello "Ecoidea"
Rete dei Comuni Solidali
Rete dei *Wwoofer* di scambi soggiorno/lavoro
Progetto "Un Tetto per Tutti - Autocostruzione Associata per famiglie e coppie italiane e straniere" (Alisei)
Rete 'La Toscana per Leon'
Fondazione Michelucci – autocostruzione nel Comune di San Piero a Sieve
Reti di Biofattorie Didattiche (AIAB)
Foro Contadino-Altragricoltura,
Cooperativa Eughenia (GR)
Rete delle economie solidali e Gruppi di Acquisto
MAG e Banca Popolare Etica
Reti di scambio non monetario (Reti Economiche Locali, Ecomonete, Reti per il Baratto)

Distretti di Economia Solidale (DES)
Tavolo dell'Altra Economia di Roma
'Fai la cosa giusta - Roma'
'Cittadella dell'Altra Economia' di Roma
Rete Italiana dei Villaggi Ecologici (RIVE)
Global ecovillage network (Gen)
Circuito del CIR (Comunicazioni e Informazioni Rurali)

ALLEGATI

“Verso il riconoscimento di complessità di alcune pratiche di trasformazione territoriale”

Ipotesi valutative tratte dalla ricerca Miur 2002 *“Sviluppo do Comunità e partecipazione”* **Unità di ricerca di Firenze**

Indice delle pratiche rappresentate:

- 1) Comune di Grottammare (provincia di Ascoli Piceno): il Bilancio Partecipativo come conseguenza e motore di un rinnovamento del rapporto tra cittadini ed istituzioni.
- 2) Comune di Nonantola (provincia di Modena): la costruzione sociale dell'accoglienza.
- 3) I distretti di economia solidale come laboratori territoriali sperimentali per lo sviluppo autosostenibile;
- 4) La costituente del Circondario Empolese Valdelsa (provincia di Firenze): processi partecipativi e pratiche di buon governo per l'elaborazione di un progetto di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso

NB = I casi presentati costituiscono ipotesi di valutazione integrata di pratiche di buon governo orientate alla valorizzazione della diverse forme di progettualità locale promosse dalle istituzioni o dalla società civile che concorrono alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo del territorio. Essi non pretendono di essere né esemplari né tanto meno esaustivi del pluriverso delle pratiche sperimentate sul nostro territorio nazionale; le scelte riflettono – piuttosto – la disponibilità dei promotori delle esperienze ad instaurare con i membri del gruppo di ricerca una collaborazione mirata a sperimentare forme diverse di rappresentazione e descrizione.

Comune di Grottammare: il Bilancio Partecipativo come conseguenza e motore di un rinnovamento del rapporto tra cittadini ed istituzioni

www.comune.grottammare.ap.it

Durante la redazione dell'*Atlante*, la cittadina di Grottammare è stata già esaminata per il suo percorso di partecipazione popolare alle scelte politiche che – fin dal 1994 – ha messo autonomamente in opera alcuni principi propri del Bilancio Partecipativo, arrivando negli ultimi 2 anni a contaminare il suo modello 'autoctono' di sperimentazione con alcune caratteristiche di altre esperienze di ambito internazionale, in modo da poter dare alle sue modalità informali di svolgimento una maggiore strutturazione.

Per valorizzare un simile percorso, nell'aprile 2004 è stata redatta una 'scheda esplorativa' dei processi messi a sistema sotto il logo "*Grottammare partecipativa*", realizzata attraverso la raccolta di documenti non pubblicati e di una serie di interviste ad attori istituzionali. Nei mesi trascorsi da allora ad oggi, molte cose sembrano cambiate, soprattutto nel modo di comunicare pubblicamente le sperimentazioni portate avanti negli ultimi dieci anni nel comune marchigiano.

Il sito Internet del Comune di Grottammare è stato, infatti, notevolmente arricchito, sia al fine di fornire al cittadino alcuni servizi complementari (come l'offerta di regolamenti, delibere, norme tecniche e modulistica urbanistica, informazioni su orari di sportello ecc.), sia con l'obiettivo di diffondere più capillarmente la conoscenza del territorio e dei capisaldi delle politiche comunali.

Attraverso alcune interviste aggiuntive a personaggi-chiave dell'Amministrazione ed un attento studio del nuovo sito web del Comune di Grottammare (che contiene anche strumenti di commento alle sue politiche realizzati da ricercatori esterni, oltre che l'esposizione degli esiti di un'inchiesta recentemente svolta tra gli abitanti per cogliere la percezione che essi hanno del proprio territorio di residenza) abbiamo arricchito la scheda precedentemente diffusa.

Pertanto, in calce a questo documento è presente una versione più dettagliata della scheda di descrizione del processo ormai chiamato ufficialmente 'Bilancio Partecipativo', arricchita da una breve relazione descrittiva che riassume alcune politiche e progetti che – presi nel loro insieme – configurano la complessità e la completezza degli interessi verso cui, negli ultimi anni, il governo cittadino si è proteso.

Al lettore il compito di valutare questa ipotesi di "riconoscimento di complessità", trasformandolo eventualmente in un "*riconoscimento di buon governo*", o almeno nell'apprezzamento per il livello di articolazione delle pratiche di interazione tra istituzioni e cittadini, tanto più apprezzabile – a prescindere dai miglioramenti e dagli arricchimenti possibili e necessari nel prossimo futuro – date le dimensioni del territorio e la relativa limitatezza del suo bilancio.

Empowerment delle comunità locali

Dai primi anni '90, Grottammare ha sperimentato una serie di percorsi partecipativi, resi quasi indispensabili dalla necessità di ricostruire la fiducia degli abitanti in una classe politica (locale e nazionale) coinvolta da grossi scandali che avevano toccato la cittadina in maniera diretta attraverso un processo di sovradimensionamento delle attese di nuova edificazione e di 'pompaggio artificiale' della positività delle previsioni legate allo sviluppo territoriale. Il commissariamento del Comune, nei primi anni '90, aveva rappresentato un'ulteriore stimolo alla crescita di un movimento popolare di base chiamato "*Solidarietà e Partecipazione*", reso ancora più forte dalla crisi che colpì la maggioranza politica di centrodestra a meno di un anno dalla sua vittoria elettorale del 1993. Il movimento, formato da persone provenienti dall'associazionismo locale ma anche da esperienze amministrative o politiche (per lo più in partiti di dimensione ridotta come i Verdi o Rifondazione Comunista), individuò fin da subito nel coinvolgimento dei cittadini il nodo principale della sua proposta, decidendo di presentare alle elezioni del 1994 un programma politico costruito attraverso un percorso di ampia partecipazione popolare. Alle elezioni (caso non frequente in un piccolo centro di poco più di 14.000 abitanti) la lista civica ottenne la vittoria e la maggioranza assoluta dei voti, conquistata anche attraverso un accordo programmatico con le forze del centro-sinistra. Tra i primi atti della nuova Amministrazione vi fu la sperimentazione di iniziative di coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte, che potessero trasformare l'obiettivo della partecipazione da promessa della campagna elettorale in nodo focale dell'azione di governo. Tra le prime sperimentazioni vi fu la convocazione di una serie di assemblee cittadine nei diversi rioni della città, allo scopo di mettere in discussione pubblica il Bilancio di previsione annuale. L'occasione fu anche un modo per meglio conoscere le esigenze espresse esplicitamente dai residenti e cercare di comprendere l'esistenza di necessità e desideri 'impliciti' che potevano eventualmente emergere da una approfondita discussione pubblica e da un attento lavoro di ascolto del territorio.

Il percorso avviato attraverso questa informale modalità di con discussione delle scelte di bilancio (realizzata in due turni e con anticipo notevole rispetto alle scadenze formali per la redazione dei documenti amministrativi contabili) è stato perfezionato gradualmente, in particolare negli ultimi anni segnati da una duplice riconferma della lista civica (nel 1998 e nel 2003) alla guida della città. Una riconferma avvenuta spesso in controtendenza rispetto alle scelte elettorali espresse dagli stessi abitanti di Grottammare nelle elezioni parlamentari di livello nazionale.

Il percorso di Bilancio Partecipativo è stato sperimentato in maniera informale nel corso di un decennio, arrivando solo nell'ultimo anno ad assumere ufficialmente questo nome (in parte sull'onda della fama internazionale ottenuta da processi come quello di Porto Alegre). Gradualmente, al suo interno, è anche cresciuto il ruolo decisionale dei cittadini partecipanti, fino all'anno scorso di taglio più marcatamente consultivo. Un forte ruolo di garanzia nei confronti dell'autonomia dei tessuti sociali in rapporto alla presenza di figure-chiave dell'Amministrazione nelle fasi di

consultazione allargata lo hanno sempre svolto i Comitati di Cittadini dei 6 rioni che costituiscono la base di articolazione fisica del percorso decisionale sul territorio.

La forte sperimentality del percorso ha portato negli ultimi 2 anni ad una leggera flessione nella partecipazione degli abitanti, andata di pari passo con un rafforzamento del loro ruolo decisionale al suo interno, che in futuro potrà forse recuperare una parte dei consensi perduti o conquistarsene di nuovi. Nell'ultimo anno, infatti, l'Amministrazione ha proposto la costruzione di un sistema di schede attraverso cui gli abitanti possono votare – nel corso di una serie di incontri pubblici – alcune priorità di spesa da mettere a bilancio per l'anno successivo. Il percorso di co-decisione si sviluppa in due fasi chiamate “*Gli amministratori ascoltano i cittadini*” (in cui viene redatta un'analisi partecipativa di bisogni e desideri degli abitanti presenti) e “*Decido anch'io!*” (dove i presenti partecipano ad indicare alcune priorità di spesa, ponendo un vincolo politico all'operato amministrativo, dato che il Comune si impegna con un atto formale a rispettare le priorità indicate, se tecnicamente e finanziariamente dichiarate fattibili). Due aspetti del percorso molto importanti da sottolineare sono:

- 1) Che i cittadini propongono priorità di quartiere da mettere a bilancio, ma discutono anche con l'Amministrazione una priorità di interesse cittadino congruente ed arricchente rispetto al programma politico su cui l'Amministrazione è stata scelta e dovrà governare. In tal modo, il legame tra democrazia rappresentativa e momenti di democrazia diretta si rende visibile, puntando al contempo ad ampliare la capacità di lettura territoriale degli abitanti al di là delle sole scelte di ambito micro-locale.
- 2) Che il Bilancio Partecipativo risulta un forte “centro attrattore di decisioni” ma non espropria altre forme di dialogo urbano. Esiste, infatti, la possibilità di comunicare per altre vie con l'Amministrazione (attraverso l'URP, l'E-mail, i colloqui con gli amministratori) ma ogni richiesta di investimento pubblico non formulata in sede di Bilancio Partecipativo viene ricondotta al meccanismo assembleare e votata in incontri *vis-a-vis*. Inoltre, le richieste di piccole manutenzioni ordinarie e (talora) straordinarie vengono scorporate dal novero delle richieste per essere trasmesse agli uffici competenti. Questo tentativo di risolvere immediatamente i piccoli problemi con risorse trovate in emergenza (come gli avanzi di amministrazione, i fondi speciali ecc.) ha anche l'obiettivo di generare crescente fiducia nell'operato del Comune attraverso un impegno tempestivo su alcune questioni di importanza notevole per la qualità della vita, ancorché di portata finanziaria ridotta.

Tra i risultati della stratificazione temporale del processo vi è indubbiamente la possibilità di riconoscere, nel tempo, una progressiva maturazione dei cittadini, che va portando ad un numero crescente di richieste di mobilità alternativa, di spazi dedicati al verde, di sostegno a piccole coltivazioni di qualità, a sistemi educativi complessi e capillarmente diffusi sul territorio ecc. Inoltre, si può registrare una crescente assunzione di responsabilità dei cittadini nei confronti della scelta di opere che toccano più quartieri o sono addirittura di interesse cittadino, ma anche in rapporto alla manutenzione delle opere finanziate attraverso il Bilancio Partecipativo; ed una capacità di non chiedere interventi sproporzionati rispetto alle finanze del Comune, che ha raramente reso necessario un richiamo al ‘realismo’ da parte di quest'ultimo. Infine – come evidenziato da alcuni studi recenti¹ - l'Amministrazione ha appreso a rispondere alle sollecitazioni degli abitanti con crescente celerità, pervenendo nel tempo ad una sempre più rapida capacità di concretizzare gli interventi richiesti dai cittadini nel Bilancio Partecipativo, assunti come impegno politico dalla Giunta e ratificati successivamente dal Consiglio Comunale.

Negli ultimi 3 anni, la sfida principale dell'Amministrazione Comunale in rapporto al coinvolgimento dei cittadini nelle scelte territoriali è stata quella di andare oltre il Bilancio Partecipativo inteso in senso stretto. La riduzione delle possibilità di spesa del bilancio comunale nei piccoli centri (di cui il caso di Grottammare è esemplare) ha costituito un motore non secondario di questa scelta, specialmente dopo i ‘tagli’ imposti dalle ultime 4 finanziarie che hanno inciso soprattutto sulle quote in conto capitale, ovvero sulle spese meno rigide entro i cui margini è più possibile attuare scelte condivise la cui natura sia percepita come più urgente, concreta e visibile. La scelta di andar oltre il Bilancio Partecipativo è in parte conseguente anche alla situazione di ‘ingessatura’ in cui si sono trovati tutti i comuni che si sono attivati molto in ambito sociale, mettendo in opera una fitta rete di protezione del cittadino che – a mala pena, se la situazione finanziaria dei comuni non migliorerà – potrà essere in futuro mantenuta o sostituita con servizi rigorosamente non ‘aggiuntivi’.

La scelta di superare la mera co-decisione sugli investimenti è stata ritenuta possibile dagli amministratori di Grottammare soprattutto valutando la crescita di maturazione degli abitanti dopo anni di sperimentazione di percorsi partecipativi che hanno agito anche come fattori di ‘coscientizzazione’ nel facilitare una capacità di lettura più complessa del territorio. Tra i campi a cui si va ampliando la discussione partecipativa pubblica vi sono il Pino Regolatore (già oggetto di discussioni a metà degli anni '90) ed Accordi di Programma ritenuti importanti nel cambiare la qualità della vita di alcune zone.

Di recente, ad esempio, il Comune ha proposto un discussione pubblica sull'Accordo di Programma realizzato con un privato allo scopo di riqualificare un'area commerciale-artigianale in disuso nella zona di impianto ottocentesco che fa parte del ‘secondo centro storico’ di Grottammare. Il tema portato in discussione tra i residenti del quartiere circostante era ‘quali misure di mitigazione l'Amministrazione doveva chiedere al privato in cambio della concessione al recupero di un'area di notevole valore fondiario’. Tre assemblee pubbliche con quasi 3000 persone hanno dato al Sindaco una sorta di informale mandato in 5 punti: riqualificazione urbanistica dell'area, creazione di parcheggi e verde pubblico,

¹ Ad oggi oltre il 90% delle opere pubbliche richieste nell'ultimo decennio sono state già realizzate. Cfr. tesi di laurea di PierPaolo Fanesi “*Democrazia deliberativa e politiche pubbliche: il caso di Grottammare*”, Università di Macerata, Facoltà di scienze Politiche, 2003.

ripopolamento residenziale di una parte di centro storico ormai terziarizzata, anche attraverso la creazione alcuni di alloggi a prezzi concordati per consentire alla popolazione anziana di restare a vivere nell'area. La legittimazione sociale acquisita dal Sindaco nella discussione pubblica è stata percepita anche dallo speculatore privato, portando la trattativa ad un pieno successo (l'alternativa del mandato consegnato al sindaco nelle assemblee pubbliche era non accettare nessuna trasformazione, portando ad un mancato accordo piuttosto che all'accettazione di un esito 'al ribasso'). Interessante è che a posteriori l'Amministrazione parli di un 'mandato popolare', piuttosto che di una delega in bianco, che ha rafforzato la posizione istituzionale nei confronti del privato, configurando un'ipotesi replicabile in futuro.

La discussione pubblica è stata aperta a tutti, seppur comunicata e concentrata soprattutto sull'intervento dei residenti della zona. Il tema è stato però inserito in un sondaggio cittadino all'interno del Bilancio Partecipativo, che è servito a sperimentare la rilevanza di alcuni temi per l'intera comunità degli abitanti.

È interessante che oggi molti cittadini non ritengano un pericolo l'assenza di una statuizione formale del grado di vincolo di cui sono dotati gli esiti dei percorsi partecipativi a Grottammare. La spiegazione sta forse nel fatto che a governare dal '94 è un 'movimento cittadino' e che l'aspetto antagonista del rapporto istituzioni/abitanti non è percepito dagli abitanti come un fattore di rischio di 'tradimento delle attese'.

Ancora oggi, il movimento regola le sue decisioni sulla base degli esiti di un'assemblea autoconvocata che – da 10 anni - si tiene ogni mercoledì dell'anno, occasione perché le decisioni politiche della Giunta e del Consiglio siano 'permeate' dalle indicazioni del coinvolgimento popolare nella costruzione, nell'attuazione e nella costante rinegoziazione del suo programma. Pertanto, il tema della 'statuizione' del Bilancio Partecipativo non ha assunto ancora importanza centrale; e oggi il Comune lavora con i Comitati di Quartiere ad un'ipotesi di statuizione 'leggera', che tocchi lo Statuto Comunale ma eviti di imbrigliare il processo in regolamenti poco flessibili che rischierebbero di soffocare nel tempo la crescita e 'le sfumature' che di anno in anno emergono. In particolare, vi è l'obiettivo di evitare il rischio del crearsi di una strutturazione che faccia emergere nuovi 'centri di potere' paralleli a quelli della democrazia rappresentativa (come accade spesso nei partiti o nei direttivi dei Comitati di Quartiere).

A tal fine, l'Amministrazione Comunale tiene a evitare la creazione di registri delle presenze e di altre forme di catalogazione dei partecipanti alle decisioni pubbliche, puntando sulla coerenza, sulla pazienza e sulla costanza come base per non lasciare che il percorso di partecipazione alla vita pubblica sia alterato dalla presenza (a tratti rinascente) di momenti di scarsa attenzione dei cittadini per i percorsi decisionali aperti. Aspetto importante è anche il fatto che nelle riunioni pubbliche anche i rappresentanti dei partiti contano secondo la formula 'una testa un voto' e non esistono forme di rappresentanza riconosciute: ogni singolo è solo portatore di idee e punti di vista, ma non di "quote societarie". Ha quindi valore in quanto presente e non in quanto 'appartenente' a qualche forma di organizzazione nata prima o al di fuori del percorso stesso.

Ad oggi, nei percorsi partecipativi di Grottammare, la problematica di quale atteggiamento assumere nei confronti dei bisogni di chi non si fa presente alle assemblee pubbliche è stata risolta solo per via empirica, anche ribadendo costantemente come la partecipazione non esaurisca tutte le scelte dell'Amministrazione e non intenda rinnegare né rivaleggiare con le istituzioni della democrazia rappresentativa.

Il sistema è difeso con energia dalla Giunta. Tanto che – quando di recente il Prefetto di Ascoli ha chiesto informalmente notizie e spiegazioni sul ruolo del Bilancio Partecipativo - il Sindaco di Grottammare ha chiesto di riformulare la richiesta per via ufficiale, ed ha poi risposto con la consegna di un ampio dossier formale ricco di citazioni della Costituzione e della normativa italiana, per dare atto della correttezza formale del processo in seno alle politiche cittadine, e del diritto alla sperimentazione democratica da parte dell'ente locale.

Ad oggi, la risposta in termini partecipativi è stata ampia, ma non sovradimensionata: ciò ha garantito alle assemblee intimità e livelli di interazione approfondita, in cui l'Amministrazione stessa si pone come umile garante di una sintesi tra le necessità percepite in modo più diffuso dalla città e le esplicite riflessioni dei cittadini più attivi e attenti all'evoluzione delle politiche locali. È per questo che – anche davanti a momenti di poca risposta – la Giunta non ha voluto mettere in atto forme di cooptazione diffusa, limitandosi a lasciar spazio ad un percorso di stimolo che deve mantenere la sua base di adesione gratuita e volontaria, puntando a riportare gli abitanti a volersi 'riappropriarsi decisioni'.

Anche sulla base di queste convinzioni, ad oggi il Sindaco ed i suoi collaboratori ritengono che sia difficile assumere in sede di assemblee del Bilancio Partecipativo decisioni superiori alla prioritizzazione di singoli investimenti. In tale ottica, individuano invece nella messa in discussione pubblica delle programmazioni urbanistiche, sociali e economiche (tra loro fortemente interrelate) uno strumento importante di approfondimento del dibattito urbano, in grado di coinvolgere un pubblico diverso e l'interessamento di professionisti e di tessuti sociali più organizzati.

Vale la pena sottolineare che – nel portare avanti le diverse occasioni di dialogo tematico – la Giunta ha sempre ritenuto di gestire i percorsi dibattimentali all'interno della struttura politica e in relazione con i tessuti sociali organizzati (soprattutto promuovendo il formarsi di Comitati Spontanei di Cittadini, con particolare riguardo alle zone più periferiche della città dotate di minor esperienza politica). La struttura tecnico-amministrativa, ad oggi, non è, infatti, valutata in grado di elaborare autonomamente il percorso e i suoi esiti. I 90 dipendenti comunali sono ritenuti, nel loro complesso, in grado di sobbarcarsi percorsi volontaristici a cui è importante porre molta attenzione, per evitare di ingabbiarli in forme burocratizzate capaci di eliminare ogni sfumatura che da essi emerge. Per il futuro il coinvolgimento della struttura potrà costituire un'importante nuova sfida per l'affinamento dei diversi percorsi che arricchiranno il ventaglio di proposte interne a "Grottammare partecipativa".

I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

Nei documenti ufficiali del Comune di Grottammare (dal sito web al bollettino “*Grottammare Informa*”) si può notare negli ultimi 2 anni una lenta ma progressiva trasformazione del linguaggio che tende sempre più a sostituire il termine ‘sviluppo’ con il termine ‘futuro’. Un simbolo di un percorso che – seppur lentamente – va facendosi strada entro i processi partecipativi, centrandoli sulla discussione attorno e sulla condivisione dei principi della ‘sostenibilità’.

Inoltre, l’adesione del Comune alla Carta di Aalborg e poi all’Agenda 21 Locale della Riviera delle Palme non si è ridotta ad un atto formale (come avvenuto in varie realtà, anche circoscrizioni). Infatti, il Comune di Grottammare ha scelto di ospitare sul suo territorio un’interessante ed ampia indagine sulla percezione della qualità della vita da parte dei cittadini² e di finanziare – sempre in collaborazione con l’AG21L e il Progetto PAL.CO.NET – una “*Relazione sullo Stato dell’Ambiente*” (2002, a cura di Sara Tonini e Sonia Capeci). In quest’ultima, non vengono utilizzati indicatori sintetici di natura innovativa, ma viene comunque proposta un’interessante integrazione tra i parametri ambientali, le politiche sociali e il contesto normativo/istituzionale di riferimento che – in maniera descrittiva e comprensibile – può contribuire (data anche l’ampia diffusione del documento) a rendere più articolata e complessa la visione degli abitanti sul loro territorio.

Di recente, in seguito alla vittoria per sei anni consecutivi della Bandiera Blu per le località marine, attribuita a Grottammare dalla Foundation for Environmental Education, l’Assessorato all’Ambiente ha anche costituito un Gruppo di Studio e di lavoro composto da figure istituzionali, ma anche da rappresentanti delle scuole e della Legambiente. Esso è finalizzato alla comprensione e alla diffusione dell’importanza dei parametri che garantiscono l’ambito certificazione, e al loro miglioramento continuo, affinché possano essere collegati ad una valorizzazione complessiva dell’intero territorio comunale nelle sue implicazioni ambientali e di gestione sociale delle trasformazioni. Il premio – già di per sé – costituisce peraltro l’attestazione non tanto dell’esistenza di condizioni ambientali ottimali ai fini della balneabilità, ma della creazione e del mantenimento di iniziative di educazione ambientale (specialmente mirate ai giovani e, in particolare, alle scuole) che fanno da corollario alla conservazione di un ambiente ideale per condurre una vita di qualità elevata a contatto con le coste.

Sul fronte dell’attenzione alle fasce deboli della popolazione, è da registrare nell’ultimo decennio un ampio percorso di potenziamento e qualificazione dell’assistenza scolastica e domiciliare per i portatori di handicap, l’attivazione di corsi di nuoto con servizio di trasporto, la costruzione di un servizio stabile di interpretariato mimico-gestuale per i numerosi residenti affetti da sordità, l’apertura di un Centro di socializzazione pomeridiano, e la creazione di un laboratorio permanente di musicoterapia.

Infine, anche sul fronte delle politiche dell’accoglienza mirate a costruire una città plurale e multiculturale si può registrare una graduale evoluzione negli ultimi anni, con aumento dei servizi di sostegno scolastico linguistico agli alunni immigrati e la moltiplicazione delle iniziative per combattere le discriminazioni razziali e diffondere un’educazione interculturale. Nella penultima legislatura è stata anche varata la Consulta degli immigrati, inserendo il suo portavoce in Consiglio Comunale come consigliere comunale aggiunto. Da alcuni anni è, inoltre, attiva la Consulta per la Fratellanza tra i Popoli, a cui si devono varie iniziative di sensibilizzazione della cittadinanza sul tema dell’ospitalità e delle azioni di ‘discriminazione positiva’ a favore dei cittadini immigrati in condizioni di maggior fragilità.

Il tema della solidarietà internazionale è anche al centro di una serie di azioni di cooperazione allo sviluppo moltiplicatesi negli ultimi anni nella consapevolezza che “*nel nuovo scenario globale ogni scelta politica locale deve tener conto della necessità di stabilire relazioni più eque e solidali tra tutti i popoli del pianeta al fine di conseguire condizioni di vivibilità e sicurezza per le future generazioni*”. In quest’ottica, i progetti di sviluppo autosostenibile e di collaborazione al perseguimento dell’autosufficienza alimentare in alcune cittadine del Sud del Mondo hanno anche puntato a costruire crescente consapevolezza nell’insieme della popolazione locale, attraverso un coinvolgimento diretto di scuole e famiglie di Grottammare, non solo nel reperimento delle risorse necessarie ad attuare i progetti, ma anche nel contatto diretto con le realtà interessate attraverso viaggi di conoscenza di gruppi di cittadini.

Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Negli ultimi 10 anni, il Bilancio Partecipativo ha costituito non solo uno strumento di empowerment della comunità locale, ma anche uno spazio importante per la costruzione di un’identità locale coesa, fondata su una miglior conoscenza del territorio (e della società locale), e su azioni di compartecipazione alla sua cura e alla sua trasformazione. In tale ottica, è importante rilevare che - in tutti i primi 8 anni di sperimentazione – tra i quartieri più attivi nelle assemblee pubbliche vi sono stati proprio quelli periferici e di impianto più recente, alla ricerca di un’identità peculiare da costruire anche attraverso momenti di condivisione delle analisi e delle scelte sul territorio.

Il percorso di crescita evidenziato dai cittadini nel Bilancio Partecipativo, ha peraltro trovato sostegno in un numero crescente di iniziative dell’Amministrazione, spesso svolte in partenariato con organismi provenienti dai tessuti sociali organizzati. Tra gli esempi di politiche e progetti mirati all’identificazione condivisa di valori e alla loro valorizzazione vi sono stati – ad esempio – l’apertura del “Museo Diocesano Intercomunale di Arte Sacra” presso il Chiostro della Chiesa medioevale di S. Agostino, numerosi cicli di “Visite guidate” alla scoperta del patrimonio religioso, del Centro

² Cfr. Claudio Coletta, *INDAGINE SULLA QUALITÀ DELLA VITA*, Comune di Grottammare, 81 pp., 2002, AG21L ‘Riviera delle Palme’.

Storico e delle Ville Liberty del lungomare, ed alcune iniziative mirate a identificare e valorizzare il patrimonio artistico/culturale e religioso sparso nel territorio aperto all'interno del comune, con particolare riguardo alla stagione estiva in cui si concentra la maggior parte della domanda d'uso di quei beni per eventi formativi e culturali. In alcuni casi, il Comune ha aderito a proposte di comuni contermini, come nel caso della partecipazione al sistema museale in rete "Sette Terre", un'iniziativa promossa dal Comune di Ripatransone ad altri sette comuni per migliorare la fruizione di beni museali attraverso la condivisione di valori e la gestione congiunta di sedi, strutture, patrimonio e servizi.

Interessante anche l'iniziativa della "Biblioteca di spiaggia" (con annesso bookshop) che viene aperta annualmente a cura del Comune sul litorale antistante la Sala Kursaal, anche a beneficio dei numerosi turisti.

Allo scopo di favorire la riqualificazione del Centro storico, in conformità con quanto stabilito dal Piano di recupero del 1998, il comune ha stanziato contributi finanziari per operazioni di ristrutturazione degli immobili nel vecchio abitato con un abbattimento dei tassi di interesse dei mutui che ha attinto anche a contributi specifici della Regione Marche. Tale iniziativa è stata confermata dalla delibera n. 42/2001, che ha fissato interessanti criteri per la concessione dei contributi per il recupero del patrimonio edilizio nel Centro Storico di Grottammare.

Un impegno importante – riportato nel programma di mandato dell'attuale Giunta – è quello a "fare resistenza ad ogni forma di esternalizzazione e privatizzazione", anche come forma di coscientizzazione dei cittadini sul valore dei beni comuni del territorio. Attualmente, eccetto i casi del gas e di servizi gestiti da consorzi e società intercomunali (come raccolta e pulizia delle strade o distribuzione dell'acqua), il Comune di Grottammare gestisce ancora in economia quasi tutti gli altri servizi. In ogni caso, la Giunta da alcuni anni – coerentemente con l'adesione del Comune alla Carta Mondiale dell'Acqua – sta conducendo una battaglia in seno alla società intercomunale di gestione delle risorse idriche, affinché la formula della Società per Azioni venga revocata, a simbolo dell'importanza di un bene pubblico che non dovrebbe poter essere commercializzato né sottoposto a forme di gestione di tipo privatistico. .

Recentemente, oltre alla promozione del Parco Marino del Piceno, il Comune di Grottammare ha messo in atto un programma di monitoraggio quindicinale delle acque marine e adottato un Piano particolareggiato dell'area vivaistica costiera, in collaborazione con le oltre centodieci aziende locali dedite al vivaismo ornamentale. L'obiettivo è quello di giungere alla creazione di un vero e proprio "Parco ecologico e produttivo", a tutela e valorizzazione delle ampie zone verdi su cui si svolgono le attività vivaistiche e che il Comune ha lottato per riuscire a salvaguardare anche in zone appetibili come ai margini del lungomare (l'unico posto dove crescono gli oleandri, che sono tra le coltivazioni tipiche di cui Grottammare è polo nazionale). Nell'ambito del processo partecipativo di governo delle trasformazioni del territorio, gli attori economici sono – infatti - presi in considerazione non solo come produttori di beni e servizi per il mercato, ma anche in relazione alla capacità di incidere sulla qualità ambientale del paesaggio e della città. Le scelte di politica economica effettuate in questo ambito muovono dalla convinzione che il valore aggiunto creato dagli attori economici possa offrire un fattivo contributo all'incremento del valore del patrimonio territoriale, se tali attori vengono messi in grado di partecipare creativamente al processo di governo locale e alla formazione di progetti collettivi.

Va sottolineato che – nella costruzione del Bilancio Partecipativo e degli altri percorsi di coinvolgimento diretto degli abitanti – durante il periodo sperimentale 1994-98 il tema della revisione del Piano Regolatore non è giunto in epoca successiva alla maturazione degli attori coinvolti nella discussione sulle priorità territoriali, ma ha costituito un importante elemento di 'rottura', che si è posto alla base (e non a valle, come altrove) del percorso di ricostruzione della fiducia dei cittadini nell'operato dell'Amministrazione Comunale. Non fu infatti una convinzione teorica, bensì una "necessità epidermica di decidere in mezzo alla gente" che permise di ridurre di oltre 1 milione di metri cubi le previsioni del precedente strumento regolatore del '75, aggiornato di recente. Attualmente, alcuni dei principali ricorsi al TAR di natura 'formale' sono stati vinti dal Comune di Grottammare, ma restano alcuni ricorsi 'di merito' che pesano sull'importante percorso partecipativo che aveva portato alla revisione dello strumento. Un problema imponente è dato da una lottizzazione di 120 ettari in zona collinare 'sensibile' i cui proprietari sono piccoli risparmiatori locali con cui il comune sta negoziando. È interessante notare che la previsione delle riduzioni di capacità costruttiva varate alla vigilia delle elezioni del '98 (in parallelo con accertamenti sull'ICI che hanno colpito oltre la metà delle 5500 famiglie residenti a Grottammare) non sembrano aver influito negativamente sull'esito elettorale. E neppure il raddoppio dell'ICI sulle circa 2500 seconde case e gli 800 alloggi sfitti, compensato peraltro da una riduzione al 4 per mille dell'ICI per la prima casa (con 150 euro abbattimento per gli anziani) che fu discussa con i cittadini, seppur non votata pubblicamente perché fortemente sostenuta dall'Amministrazione come una delle basi portanti del proprio mandato.

Per il futuro sarebbe auspicabile che la 'fiducia nell'intelligenza sociale' mostrata in questi anni dalla Giunta di Grottammare si esercitasse maggiormente sulla condivisione di idee sullo sviluppo locale, che potessero convergere nella costruzione di un vero e proprio 'statuto dei luoghi' capace di rappresentare la percezione degli abitanti a riguardo dei propri patrimoni territoriali e della loro preservazione e valorizzazione.

Autosostenibilità e impronta ecologica

Da 2 anni Grottammare ospita la *Conferenza nazionale degli inventori pazzi* che lavorano sui temi delle nuove energie, ma il Comune non è mai riuscito a trasformare quest'ultimo tema in un approfondimento che stabilisca forti legami con la città.

Allo stesso modo, l'Amministrazione lamenta che su temi come il consumo critico, le economie solidali o la valorizzazione di saperi locali si registrino ancora difficoltà di coinvolgimento dei cittadini.

Analogamente, il tema della 'riduzione dell'impronta ecologica' non riesce ad andare oltre misure di monitoraggio delle emissioni acustiche e atmosferiche peraltro diffuse in molti altri comuni e in molti casi richieste dalla normativa regionale.

Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

In assenza di azioni tese a promuovere i temi dell'economia e dello scambio solidale, il Comune di Grottammare concentra la sua azione di messa a rete su azioni di scambio e di cooperazione.

Fin dalla sua nascita, la cittadina marchigiana ha dato la sua adesione (votata con una delibera di Consiglio) alla Rete del Nuovo Municipio, che costituisce un importante spazio di riflessione e scambio di sperimentazioni con altre amministrazioni. Dal 2003 partecipa anche della Rete delle città italiane che sperimentano il Bilancio Partecipativo, di cui il 9 ottobre 2004 ha deciso di ospitare il secondo incontro nazionale, dopo aver ospitato nel febbraio 2004 un incontro di confronto tecnico con il Comune di Pieve Emanuele e il Municipio Roma XI.

Inoltre, il Comune ha aderito alla Carta di Aalborg, alla Carta dell'Acqua degli Enti locali e dei Cittadini, promossa dal Comitato per un Contratto Mondiale sull'Acqua, e al Coordinamento degli Enti locali per la Pace. Ha anche partecipato ad alcuni Forum Mondiali delle Autorità Locali per l'Inclusione Sociale e – in seguito ad apposite delibere del Consiglio Comunale - alle varie edizioni della Marcia per la Pace Perugia-Assisi e dell'Assemblea dell'ONU dei Popoli. Ma, soprattutto, il Comune di Grottammare da vari anni porta avanti azioni di cooperazione e solidarietà internazionale, uno tra i settori di intervento delle politiche sociali più vivaci. Le esperienze hanno visto coinvolti, oltre all'associazionismo, numerose voci della società civile non organizzata e del mondo economico locale. I diversi progetti oggi in corso d'opera si inseriscono in un percorso coerente di apertura al dialogo interculturale, teso al confronto basato sulla conoscenza, e per questo attento ad un rapporto diretto dei cittadini con le aree del Sud del mondo dove i progetti di cooperazione sono diretti.

Tra i primi progetti attivati (a cui è dedicata uno spazio importante sul sito web del Comune) vi è quello di cooperazione con la città brasiliana di Itiuba, con cui Grottammare è gemellata. Lo scopo – sollecitato da un ex missionario di Grottammare trasferitosi nella cittadina brasiliana fino a diventarne sindaco – è la realizzazione di sistemi di approvvigionamento idrico e di utilizzo agricolo dell'acqua, nell'ambito del progetto ITIUBA 99, un progetto pilota finanziato dalla Presidenza del Consiglio e condotto in collaborazione con la provincia e la regione Marche. Nell'affinarsi, il progetto ha previsto la costruzione di un dissalatore per servire frazioni e colture sperimentali, e si è arricchito del sottoprogetto 'Rondine', attraverso cui 5 anziani di Grottammare, in periodo invernale, si sono recati a Itiuba per insegnare mestieri (fotografo, sarto, cuoco, meccanico) agli abitanti locali. Attualmente il sottoprogetto avrà una replica ingrandita, e alcuni macchinari di una segheria che ha chiuso a Grottammare saranno portati in Brasile per realizzare lavori da interni, accompagnati da un ex-capo operaio in pensione che insegnerà ad usarli, trasferendo in loco parte dei suoi saperi.

Nel caso del Progetto di Cooperazione allo Sviluppo con la città albanese di Argirocastro, anch'essa gemellata con Grottammare, l'obiettivo è quello di aiutare l'antica Adrianopoli nel reperimento delle risorse e nella formazione delle professionalità per elaborare il Piano Regolatore Generale, anche mettendo a servizio i saperi del personale che ha elaborato il molto lodato Piano del Centro Storico della cittadina marchigiana. Vi sono poi progetti di sostegno (promossi dai sindacati serbi) alle famiglie degli operai della Zastava, il più grande gruppo automobilistico della Serbia, annientato dall'embargo e dalla guerra successiva.

Come ente capofila regionale, il Comune di Grottammare partecipa, inoltre, ad iniziative umanitarie e di solidarietà verso il Popolo Sahrawi che coinvolgono i cittadini nell'accoglienza estiva annuale di alcune centinaia di bambini, in particolare provenienti dalla tendopoli gemellata di Yreifia (nella Repubblica Democratica Araba Sahrawi). Simile è il progetto 'Gaza' che dal 2002 accoglie in città le vacanze estive di bambini palestinesi provenienti dal campo di Jabalya. Anche alle campagne di solidarietà a favore di popolazioni in difficoltà, come la municipalità di Sal (un'isola dell'arcipelago di Capo Verde gemellata con Grottammare) ha partecipato una parte della popolazione, attraverso un viaggio aperto a tutta la cittadinanza organizzato con il supporto del Comune.

Il più recente tra i progetti avviati dal Comune di Grottammare (in collaborazione con l'associazione Mani Tese e la rivista Carta-Cantieri Sociali) riguarda il sostegno politico e materiale ad una tra le comunità indios della regione messicana del Chiapas, che si sono autocostruite in "municipi autonomi" (caracoles) per rivendicare un'autonomia che salvaguardi dalla definitiva scomparsa il grande patrimonio culturale e sociale che le caratterizza. Una delegazione ufficiale del Comune ha firmato un gemellaggio con il Municipio Autonomo Ernesto Che Guevara nel Gennaio 2003, portando un contributo economico per portare la corrente elettrica in una "tienda comunitaria", cioè in un negozio che funziona, in piccolo, come il circuito delle botteghe del commercio equo.

I cambiamenti politici avvenuti negli ultimi anni in molte delle città con cui Grottammare coopera non hanno alterato minimamente i buoni rapporti preesistenti e il senso dei progetti portati avanti insieme.

Comune di Nonantola (provincia di Modena): la costruzione sociale dell'accoglienza

L'amministrazione comunale di Nonantola ha avviato ormai da anni, sul proprio territorio, diverse pratiche partecipative innovative, illustrate nei contenuti e nel processo nella griglia allegata. Tali proposte si inseriscono in un contesto ricco e complesso, che vede svilupparsi numerose azioni riconducibili ai criteri della Carta del Nuovo Municipio. Per tali ragioni possiamo definire il caso di Nonantola come un esempio di "buon governo".

Le informazioni contenute nel presente documento e nella griglia sono state raccolte a maggio 2004 e aggiornate nel mese di settembre 2004, nel corso di due interviste con Stefano Vaccari, sindaco uscente di Nonantola e attualmente Assessore a Bilancio, risorse umane e sport della Provincia di Modena.

Esperienze centrate sulla costruzione di elementi di empowerment comunità locali

Complessivamente, l'aspetto della produzione sociale di cultura, informazioni, beni e servizi, è stato, almeno in parte, realizzato. Per quanto riguarda l'elaborazione di nuovi stili di vita incentrati sul concetto di sostenibilità ed autosostenibilità dello sviluppo Nonantola è stata una delle prime realtà che ha progettato un'intera area del proprio piano regolatore con i criteri della bioedilizia e della bioarchitettura e che ha portato avanti un discorso di trasformazione degli spazi urbani ed extraurbani coerente con l'idea di sostenibilità. Vi sono, poi, il tema della raccolta differenziata dei rifiuti e il discorso della sostenibilità e dell'incentivazione a comportamenti sostenibili tendenti al risparmio energetico. Il parco macchine dell'amministrazione comunale è stato trasformato ed è stata sostenuta la trasformazione delle auto private con contributi da benzina a metano e gpl. Su questi temi è stata fatta una serie di iniziative di sensibilizzazione nelle scuole – a Nonantola vi sono solo le scuole dell'obbligo. E' stato realizzato un impianto di fitodepurazione frazionale. Ed è in corso di realizzazione un secondo impianto in un'altra frazione. Per quanto riguarda il mondo produttivo sono state sviluppate iniziative sul tema del commercio equo e solidale, con appuntamenti annuali che vengono fatti a Nonantola (mercatini, iniziative, azioni di cooperazione attivate di recente nella zona di San Paolo, con l'associazione Modena Terzo Mondo che porta avanti una serie di progetti sostenuti dall'amministrazione comunale di Nonantola. Tra questi un progetto sul quale è coinvolta anche l'azienda di Nonantola che si occupa di raccolta dei rifiuti. Il progetto consiste nel finanziamento di un progetto che riguarda una comunità che vive nello stato di San Paolo, nella zona del Goias, a Itapirapua, su una discarica, il progetto di cooperazione che sta portando avanti Modena Terzo Mondo consiste nel finanziare la riconversione di un'attività in una situazione in cui le condizioni di vita sono assolutamente disagiate, un'attività che possa produrre reddito, nel senso che il progetto si pone l'obiettivo di insegnare alle famiglie a differenziare i rifiuti che hanno sotto i piedi e a venderli, visto che sono ben pagati. Quindi c'è un'azione di frazionamento dei rifiuti per poi ricavarne reddito.

Nuovi indicatori dello sviluppo

L'amministrazione comunale di Nonantola non è riuscita a lavorare materialmente sul tema degli indicatori. Vi era l'idea di arrivare al bilancio sociale e ambientale, ma non è stata realizzata.

Cambiamento culturale emergente, concetto di autosostenibilità, riduzione impronta ecologica

In generale, le azioni dell'amministrazione sono state orientate alla promozione di un cambiamento culturale. In tal senso, si è lavorato per modificare la struttura e l'organizzazione dell'amministrazione stessa: l'ente realizza, all'interno delle proprie sedi, la raccolta differenziata, impiega per quanto possibile materiali a basso impatto ambientale e carta riciclata.

E' stato progettato il nuovo magazzino comunale ed è stato richiesto il contributo alla regione, in coincidenza con la scadenza della scorsa legislatura, per un finanziamento. Il nuovo magazzino è stato progettato di fianco all'isola ecologica e al depuratore del capoluogo e attraverso l'energia prodotta dai pannelli solari il progetto prevede che venga fatto funzionare il depuratore, che venga prodotta energia per l'isola ecologica e il magazzino comunale stesso.

Autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali

Da tempo il Comune di Nonantola lavora con associazioni culturali che innanzitutto operano sul tema della ricerca storica e sulla ricostruzione e sull'approfondimento di vari fatti della storia locale e non solo. Nonantola è stato centro, nel Medioevo, molto importante per la produzione della cultura; centro benedettino di particolare significato. C'è una tradizione di studi storici. Il settore locale di Archeoclub Italia ha ritrovato importanti reperti della civiltà delle terre. L'exkursus storico è stato approfondito e indagato. L'archivio storico comunale conserva documenti dal 1419 fino ai giorni nostri ed è luogo di ricerca continua. Per quanto riguarda la civiltà contadina che ha caratterizzato Nonantola, in particolare nel '900, sono state fatte diverse ricerche storiche insieme alla Partecipanza Agraria sul sistema della mezzadria e sulla stessa partecipanza agraria. Sono state avviate diverse iniziative per la valorizzazione dei prodotti della terra, dell'eccellenza del territorio: aceto balsamico, parmigiano reggiano, prodotti derivati dalla lavorazione del mosto, la ciambella tradizionale. Sono state costruite iniziative, quali la fiera dell'agricoltura e dell'allevamento nata nell'800 per la compravendita di animali per l'allevamento e macchine agricole. Si mantiene tuttora anche attraverso un riconoscimento regionale. L'iniziativa, che si teneva un tempo a maggio, è stata spostata a luglio. Questa è una delle 3-4 manifestazioni principali che insistono sulla valorizzazione dei prodotti della terra. E'

anche un'occasione per promuovere il turismo culturale ed enogastronomico, sul quale sono stati coinvolti anche i produttori locali e i ristoratori.

Reti di relazione e di scambio solidale

Esiste un rapporto storico con il popolo Saharawi che vive in esilio dal 1976 nel deserto algerino. Si tratta di un patto di amicizia con un gruppo costituito in esilio. Di recente è stato attivato il progetto relativo al Brasile, con Modena Terzo Mondo, in occasione della marcia per la pace Perugia-Assisi nel 2003. Ci si augura che il rapporto possa proseguire e dare vita a ulteriori scambi e rapporti più strutturati. Il Comune di Nonantola è uno dei componenti del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace dal 1994. L'amministrazione si è caratterizzata in questo senso in modo molto forte, anche attraverso i cartelli e la segnaletica all'ingresso del paese e attraverso iniziative che hanno preso vita sul tema della memoria, della pace e dell'intercultura. Ad esempio, la valorizzazione dell'episodio dei ragazzi di villa Emma, salito alle cronache attraverso un film su Rai 1 (ritenuto pessimo dall'amministrazione comunale). Oggi l'episodio vive, dopo l'esperienza avviata dall'amministrazione comunale, nella Fondazione villa Emma ragazzi ebrei salvati, fondazione che Comune di Nonantola, Comune di Modena, Provincia di Modena, Istituto storico, parrocchia di Nonantola e la rivista confronti hanno creato e di cui l'assessore Vaccari è presidente. La fondazione sta portando avanti il lavoro su questi temi, realizzando anche attività nelle scuole, supportando progetti promossi dalle scuole stesse o portando avanti iniziative con associazioni e gruppi di volontariato (cene multietniche, incontri, festival di cultura africana) nella nuova sala cinema-teatro che il Comune ha aperto. E' stato attivato un rapporto significativo con il Comune di Napoli, rapporto interessante, nato grazie a una richiesta giunta anni fa sui temi dell'educazione all'infanzia, la ludoteca e che poi è stata approfondita con altre questioni. Si è deciso, ad esempio, di intitolare la sala cinema-teatro a Massimo Troisi e adesso c'è una sezione del premio Massimo Troisi anche a Nonantola. Nell'ambito di questo rapporto vi è stata anche la promozione dei prodotti tipici, in uno scambio Campania-Modena avvenuto in occasione del "Pizzafest", festival della pizza verace napoletana che sarà ripetuto in novembre a Nonantola.

Servizi sociali e per i giovani

Secondo l'opinione dell'assessore Vaccari, insistere nella difesa di quello che si è realizzato fino ad oggi è l'obiettivo principale perché, strada facendo, tutto ciò viene seriamente messo in discussione, dal punto di vista finanziario e per le scelte che lo Stato fa in materia di politiche sociali.

Il Comune di Nonantola ha realizzato una rete di servizi: assistenza domiciliare, strutture protette per anziani convenzionate o partecipate (ad esempio nel paese di Ravarino), centri diurni per persone non autosufficienti. E' in costruzione attualmente un nuovo centro diurno, a Nonantola, che avrà valenza distrettuale (mentre adesso gli anziani vengono portati a Ravarino presso la casa protetta che svolge anche la funzione di centro diurno). Esiste un servizio di sostegno e supporto ai portatori di handicap, nelle scuole dell'obbligo e per chi frequenta le scuole superiori a Modena, surrogando in modo crescente ed esponenziale le mancanze e le assenze dello Stato. Sugli anziani ci sono una serie di attività svolte in collaborazione con il centro sociale anziani, centro aggregativo-ricreativo-culturale che promuove una miriade di iniziative e con il quale l'amministrazione collabora anche per l'organizzazione di soggiorni estivi e primaverili. Le attività che vengono svolte sono in un ambito distrettuale e locale e sono crescenti in termini di spesa, di quantità e di qualità dell'offerta.

Per quanto riguarda il servizio ai minori, esso viene delegato all'usl: madri sole con bambini, problemi legati ai casi di abbandono e violenza. Esiste un'ampia rete di servizi che insieme all'usl porta avanti i Piani della Salute, come strumento per promuovere anche stili e comportamenti di vita per fasce della popolazione.

Si porrà il problema di come far funzionare il nuovo centro diurno: 20 posti, con patologie legate all'Alzheimer, in continua crescita, con grossi costi da sostenere, competenze specifiche e dovendo che spesa far sostenere alle famiglie, ecc.

Ulteriori servizi, ad esempio legati alla mobilità (ciclabili, servizi per favorire lo spostamenti degli anziani dalle frazioni al capoluogo) e opere pubbliche legate alla viabilità.

Altro tema è quello delle scuole materne: mancano gli insegnanti (statali) nonostante i comuni mettano a disposizione le sedi. Il Comune di Nonantola, ad esempio, ha messo a disposizione la sede per la scuola materna, ma 25 bambini non possono frequentarla perché mancano gli insegnanti.

Tutto è perfezionabile ma viste le prospettive sarà difficile mantenere quello che già esiste, questione affrontata dall'amministrazione in sede di discussione di bilancio.

I distretti di economia solidale come laboratori territoriali sperimentali per lo sviluppo autosostenibile

La Rete dell'Economia Solidale³(RES) è costituita da un insieme di realtà molto diversificate, accomunate da principi, obiettivi e metodi condivisi. All'interno della Rete gli individui e i gruppi assumono un ruolo attivo e decisionale attraverso i comportamenti relativi ai consumi, ai modelli produttivi e alla finanza, con l'obiettivo di dare risposte concrete e "di relazione" ai problemi che riguardano sia le scelte economiche quotidiane, sia gli squilibri indotti dalla globalizzazione economica (consumo critico, finanza e assicurazioni etiche, produzione biologica, energie rinnovabili, scambi non monetari e monete locali, turismo responsabile, commercio equo, etc.)

Le reti sono costituite da nodi di produzione, distribuzione e consumo, dalle loro interconnessioni e da flussi relazionali di tipo materiale (tecnologie, prodotti, servizi) e immateriale (informazioni, conoscenze, saperi locali, valori).

Nel corso del 2003 la RES ha promosso e sostenuto la sperimentazione di Distretti di Economia Solidale (DES), circuiti economici a base locale capaci di valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di equità sociale e sostenibilità, per la creazione di filiere di produzione-distribuzione-consumo di beni e servizi.

I soggetti attivati o attivabili per la costruzione del distretto sono sia quelli già operanti all'interno della Rete delle Economie Solidali, sia quelli esterni ad essa, ma le cui pratiche siano riconducibili a principi di sostenibilità socio-economica e ambientale (piccoli agricoltori che lavorano non solo per la produzione di merci di qualità ma anche per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, gruppi di interesse o di vicinato organizzati per la gestione collettiva di alcune questioni e servizi comuni, gruppi di affinità che sperimentano forme di vita basate sulla proprietà indivisa e sul mutuo scambio, etc.).

Nella Carta della Rete Nazionale dell'Economia Solidale (maggio 2003) "i soggetti dei distretti" vengono, a titolo esemplificativo, identificati con:

- le **imprese**, i **lavoratori** dell'economia solidale e le loro associazioni (cooperative e microimprese di produzione di beni e servizi, consorzi di produttori, piccoli agricoltori biologici, artigiani, commercianti, ecc.);
- i **consumatori** e le loro associazioni (gruppi di acquisto solidale, associazioni del consumo critico e del commercio equo);
- i **risparmiatori-finanziatori** delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro associazioni o imprese (Mag, Banca Etica, associazioni per il microcredito, assicurazioni etiche);
- le istituzioni (in particolare gli **enti locali**) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale.

Il progetto di attivazione dei distretti si è sviluppato attraverso dibattiti, incontri e confronti costituenti tra i soggetti interessati.

In varie zone d'Italia si sta proponendo o sperimentando la nascita di un distretto. Le esperienze in corso, di cui sono reperibili notizie e documenti sul sito www.retecosol.org, sono: DESTO - Torino e Alessandria, DESMI - Milano, DESBri - Brianza, DESComo - Como, DESMarche - Marche, DESBo - Bologna, DESToscana - Toscana, Tavolo dell'Altra Economia (TAE) - Roma.

I distretti di economia solidale in costruzione

I Distretti di Economia Solidale sono attualmente in fase di sperimentazione; di essi si possono valutare i principi, i propositi e le fasi di avvio, ma non i caratteri peculiari che emergeranno nel corso delle diverse sperimentazioni locali. Per questo si considera il progetto nel suo insieme, mettendo in luce alcune specificità che individuano la nascita delle prime esperienze.

Le RES e i DES in costruzione condividono, nei criteri ispiratori, nei progetti in cantiere e nelle attività in corso, i cinque principi della Carta del Nuovo Municipio. Vista la convergenza delle motivazioni e degli obiettivi, l'Associazione Rete dei Nuovi Municipi si propone di promuovere le esperienze di attivazione di economie territoriali locali, secondo i principi delle economie solidali e di relazione.

Empowerment delle comunità locali

Le pratiche ispirate ai principi dell'economia solidale si costruiscono di solito in maniera autonoma rispetto ai progetti istituzionali, ancora incapaci, nella grande maggioranza dei casi, di attivare politiche e processi partecipativi capaci di includere e sostenere tali esperienze, nate all'interno del tessuto sociale. Le realtà associative della RES coinvolgono

³ "L'economia solidale si definisce come economia delle reti e delle relazioni orizzontali e non gerarchiche tra operatori, basate sulla condivisione delle conoscenze, dei mercati, delle informazioni, delle risorse, ecc. Le reti integrano diversi settori e realtà territoriali che si arricchiscono reciprocamente valorizzando le specificità locali e la diversità: maggiore diversità significa maggiore forza della rete, della sua tessitura, della qualità dei legami tra i componenti". (Mance E. A., *La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione*, EMI, Bologna, 2003).

piccoli gruppi e comunità che cercano di soddisfare i propri bisogni e di affrontare i problemi sociali attraverso l'azione diretta, a cui ogni membro può partecipare con l'impegno e l'interesse personale, secondo le proprie attitudini.

Il carattere rivendicativo delle pratiche riveste un ruolo marginale rispetto alla ricerca di soluzioni immediatamente sperimentabili nel quotidiano attraverso il confronto e l'aiuto reciproco, secondo linee di autosviluppo, in cui diviene centrale il nesso tra la volontà di trasformazione e il porsi come alternativa concreta adottando da subito, su piccola scala, i valori e i rapporti che si aspira a diffondere a livello dell'intera società. Nelle esperienze di economia solidale assumono grande importanza la partecipazione e l'autogestione,⁴ capaci di sviluppare consapevolezza, coscienza critica e senso di responsabilità negli individui.

Per questi motivi le esperienze legate alle reti di economia solidale sono caratterizzate, in genere, da relazioni, talvolta ben strutturate e articolate, tra soggetti operanti nell'ambito della società civile e delle imprese sociali, e da scarsi rapporti le istituzioni.

Fa eccezione l'esperienza di Roma, in cui gli attori interni al circuito delle economie solidali trovano un punto di contatto e coordinamento nel Tavolo dell'Altra Economia (TAE),⁵ promosso e sostenuto dall'Assessorato per le Politiche delle Periferie, per lo Sviluppo Locale, per il Lavoro del Comune di Roma. Il TAE ha l'obiettivo di costituire un punto di riferimento e di sostegno per progetti che cercano di valorizzare e potenziare le reti di relazioni sociali ed economiche alternative presenti sul territorio (consumo critico e commercio equo, agricoltura biologica, finanza etica, turismo responsabile, energie rinnovabili, scambi non monetari, software libero, riuso e riciclaggio). A tal fine sono state attivate forme di concertazione tra istituzioni e società civile per attivare progetti di sviluppo locale e creati tavoli partecipativi in cui i temi affrontati sono stati:

- la realizzazione della Guida "Fai la cosa giusta - Roma", a cui il comune ha contribuito con l'acquisto anticipato di alcune migliaia di copie;
- la creazione di momenti di incontro e discussione tra i vari soggetti che lavorano nell'ambito delle economie alternative (Fiera dell'AltraEconomia);
- l'attivazione di progetti pilota come la "Cittadella dell'AltraEconomia" all'ex Mattatoio del Testaccio.⁶ Il cantiere sarà inaugurato nel dicembre 2004; il termine dei lavori è previsto per l'aprile 2006.

Anche se la realtà di Roma rappresenta al momento l'esperienza più avanzata di collaborazione tra movimenti sociali e istituzioni, si sta diffondendo all'interno della RES la consapevolezza del valore strategico rivestito dalle forme di cooperazione tra i soggetti dell'economia solidale e gli enti locali per la creazione dei distretti territoriali di economia solidale.

Tra i distretti in costruzione si può segnalare l'esperienza del DES Brianza, che si propone di definire il ruolo dell'ente pubblico rispetto all'avvio e allo sviluppo del distretto: "si tratta di verificare l'interesse di tutti i soggetti (consumatori e produttori di beni e servizi) ad operare una mutua collaborazione nell'approvvigionamento di beni e servizi (considerando prioritariamente quali fornitori gli aderenti al distretto) e se esiste la disponibilità da parte dell'ente locale di promuovere e sostenere la creazione del distretto." (Documento del DES Brianza, ottobre 2003)

L'interesse espresso dalla RES per l'attivazione di un rapporto con le istituzioni locali si riscontra soprattutto nella collaborazione in atto tra l'Associazione Rete dei Nuovi Municipi e la Rete delle Economie Solidali. Nella Carta d'Intenti della ARNM (marzo 2003) si dichiara: "Il nuovo municipio collabora con le iniziative auto-promosse dagli abitanti, con il mondo associativo, il terzo settore, le imprese sociali, i nuovi agricoltori che valorizzano l'ambiente e la qualità dell'alimentazione, per la produzione di beni e servizi di pubblica utilità (salvaguardia idrogeologica, qualità ambientale e del paesaggio, manutenzione e riqualificazione urbana, servizi sociali e assistenziali, attività sociali, ecc.), attivando a questo scopo finanziamenti pubblici e privati". Nel documento "Prospettive di lavoro comuni per l'avvio di progetti locali tra Rete dei Nuovi Municipi e Rete delle Economie Solidali"⁷ si illustra la possibilità di mettere a sistema le molteplici esperienze e competenze sviluppate all'interno delle due realtà associative per potenziare reciprocamente i rispettivi ambiti, dal momento che le matrici culturali e gli obiettivi sono del tutto assimilabili, fatte salve le specificità costitutive delle due reti. In particolare, per quanto riguarda i distretti, si segnala come essi possano

⁴ "La partecipazione e l'autogestione sono espressione di solidarietà al tempo stesso in cui la creano e la rafforzano. Sono espressione di solidarietà nella misura in cui e per cui si esercita un'attività integrativa, che impegna le persone in un'impresa e in un progetto comuni, nella cui realizzazione e sviluppo assumono e condividono responsabilità. La partecipazione e l'autogestione suppongono e configurano un soggetto collettivo, associativo e comunitario, che fa conoscere e pesare la sua consapevolezza e la sua volontà, le sue idee, i suoi obiettivi, interessi e aspirazioni, nella presa di decisioni relativa a processi e attività che lo riguardano. A loro volta, sia la partecipazione che l'autogestione creano e rafforzano i legami, relazioni e valori di solidarietà tra coloro che le realizzano e all'interno di organizzazioni interessate o coinvolte nel loro esercizio e nelle decisioni emanate per loro tramite." (L. Razeto, *Le dieci strade dell'economia di solidarietà*, EMI, 2003).

⁵ Si veda il sito www.altraeconomia.org

⁶ "Il progetto della città che sta per nascere a Testaccio prevede quattro grandi moduli: uno ospiterà il primo centro per l'impresa etica e responsabile e le agenzie della finanza etica, del software libero e del turismo responsabile. Un altro, sotto le pensiline, sarà il mercato vero e proprio con tanto di bio-bar. Poi, più centrale, ci sarà lo spazio per ludoteca, bio-ristorante, libreria e mostre e, infine, il modulo dei laboratori artigianali. Tutto sarà gestito dal Campidoglio assieme alle associazioni, con le attività più forti che sosterranno quelle non direttamente produttive. A voler trovare un retroterra a questa esperienza non si può non andare a quella progettazione incessante di tutti quei soggetti della società civile che hanno autogestito pezzi dell'ex Mattatoio e hanno voluto che restasse un luogo pubblico e utilizzato a scopo sociale" ("Liberazione", 7 agosto 2004).

⁷ Il documento è stato presentato dalla Rete delle Economie Solidali in occasione dell'incontro costitutivo dell'ARNM dell'8 novembre 2003 a Empoli.

utilmente interrelarsi con i luoghi dove il contesto istituzionale locale garantisce la possibilità di innovazione e sperimentazione comune nell'ottica indicata dalla Carta del Nuovo Municipio.⁸

Nel marzo 2004 RES e ARNM hanno co-organizzato, a Milano, il seminario *"Nuovi municipi: prove di partecipazione e d'economia solidale"*. In un documento del gruppo di lavoro della RES si affronta la questione delle relazioni tra RES dell'area milanese e i Municipi locali di RNM che hanno portato, nel 2004, alla partecipazione delle realtà dell'economia solidale a tre iniziative dei sindaci e delle Amministrazioni di Mezzago, Inzago e Pieve Emanuele, con l'obiettivo di costruire forme di primo raccordo operativo tra le due reti; nel medesimo documento si sostiene che *"l'attivazione di reti tra le realtà dell'economia solidale (...) e di circuiti locali di fiducia e relazioni si inserisce bene nella prospettiva di sviluppo autosostenibile del progetto locale proposta dalla Rete dei Nuovi Municipi"*. Alla recente riunione del nodo Nord-Ovest dell' ARNM (ottobre 2004) è emersa una riflessione su come rendere efficace la relazione tra RES e la Rete del Nuovo Municipio nell'individuare le condizioni necessarie per favorire la nascita e lo sviluppo di nuovi distretti di economia solidale (censimento dei soggetti e delle attività in corso, definizione di un modello di intervento e di nuovi indicatori di benessere, partecipazione, sviluppo).

L'attivazione dei DES può quindi rappresentare un'occasione importante in cui gli obiettivi della Rete delle Economie Solidali (diffondere la cultura del consumo critico, sostenere i piccoli produttori locali, praticare stili di vita sostenibili, ecc.) e quelli degli enti locali (costruire nuove forme di democrazia partecipativa con le varie realtà che operano e vivono nei propri territori) s'incontrano e si rafforzano reciprocamente nella sperimentazione e diffusione delle pratiche di sviluppo socio-economico autosostenibile.

La rete che lega e struttura le relazioni di economia solidale risulta capace di affrontare temi di grande portata e complessità, che coinvolgono un ampio numero di soggetti sociali, favorendo lo sviluppo di capacità critiche rispetto a questioni che riguardano gli stili di vita e di consumo, i modelli produttivi, l'uso delle risorse, la possibilità di attivare reti di economie territoriali alternative.⁹ Questo permette il raggiungimento di un buon grado di autonomia del sistema locale dal punto di vista della "cultura dello sviluppo", primo passaggio necessario per l'attivazione di sistemi di produzione economica locale basati sui criteri della crescita qualitativa. Si segnalano, a questo proposito, due progetti formativi e autoformativi promossi dal DESToscana: il Circolo di Studio *"Economia Solidale: conoscerla e promuoverla"*, organizzato da PROTEO-CGIL, che si pone l'obiettivo di formare un piccolo gruppo di persone che potranno costituire il primo nucleo operativo del distretto nascente,¹⁰ e il progetto formativo sul Bilancio Partecipativo, entrambi finanziati dal Fondo Sociale Europeo.

Altri Distretti in costruzione (Torino-Alessandria e Milano) hanno messo a punto progetti per accedere ai finanziamenti europei del progetto EQUAL ed ottenere le risorse necessarie alla concreta realizzazione dei DES.¹¹ La pluralità dei temi e dei soggetti coinvolti e l'integrazione tra le diverse reti "settoriali" creano molteplici relazioni di scala locale tra abitanti, consumatori e produttori, rendendo possibile la sperimentazione di distretti economici territoriali.

La costruzione dei distretti prevede, inoltre, un'ulteriore complessificazione del quadro delle relazioni, con il coinvolgimento di attori economici, istituzionali e socio-culturali non direttamente riconducibili al mondo imprenditoriale a finalità etica. Questo significa che i soggetti operanti in maniera finora autonoma e "di nicchia", in riferimento a pratiche ispirate all'economia di solidarietà, si propongono di creare forme di collaborazione attiva con le altre realtà presenti sul territorio, come emerge dagli obiettivi che riguardano le procedure per l'attivazione dei distretti: *"andrà posta la massima attenzione al coinvolgimento di tutti i soggetti potenzialmente interessati e non solo a quelli che tradizionalmente appartengono all'area dell'economia solidale (...). Il processo d'ampliamento della sfera dei soggetti interessati può essere favorito dal coinvolgimento dell'ente locale e delle associazioni di produttori e consumatori."* (Carta della RES, maggio 2003)

Si segnala inoltre la nascita (settembre 2004) di un nuovo giornale, *Il/La Consapevole*, consultabile su Internet all'indirizzo www.ilconsapevole.it, che ha l'obiettivo di diffondere e approfondire le tematiche legate alla sperimentazione di pratiche di economia solidale.

I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere al ben vivere

Uno degli aspetti che caratterizzano la Rete dell'Economia Solidale è il rifiuto di un sistema di valori improntato, direttamente o indirettamente, alle logiche del libero mercato (sfruttamento delle risorse ambientali, profitto, competizione, riduzione del costo del lavoro, ecc.) e l'adozione di criteri di sviluppo strettamente legati all'equità distributiva, alla valorizzazione ambientale, alla giustizia sociale e alla partecipazione dei cittadini alle scelte che riguardano il governo del territorio.

⁸ "Gli enti pubblici territoriali ripensano le proprie modalità d'azione, assumendo anche funzioni dirette nel governo dell'economia a partire dalle proprie specificità e attivando nuove forme di esercizio della democrazia (...) Il nuovo municipio si costruisce attraverso questo percorso, finalizzato a trasformare gli enti locali da luoghi di amministrazione burocratica in laboratori di autogoverno (...) in cui sia attiva e determinante la figura del produttore-abitante che si prende cura di un luogo attraverso la propria attività produttiva, la crescita del lavoro autonomo, della microimpresa, del volontariato, del lavoro sociale, delle imprese a finalità etica, solidale, ambientale, ecc." (*"Carta del Nuovo Municipio"*, WSF Porto Alegre, 2002).

⁹ "Attraverso le reti di economia solidale fluiscono beni e servizi, ma anche conoscenze e informazioni." (DES.TO, novembre 2003).

¹⁰ Il primo progetto formativo si svolgerà da ottobre 2004 a febbraio 2005.

¹¹ Il progetto del DES Torino e Alessandria è consultabile sul sito www.retecosol.org

*L'economia solidale mette radicalmente in discussione sia il criterio di massimizzazione del Prodotto Interno Lordo come indicatore di benessere, sia l'attendibilità stessa di questo strumento, attualmente utilizzato per misurare la crescita economica di un paese.*¹²

La creazione dei distretti presuppone che i valori dell'economia solidale orientino le attività del territorio e influiscano sulle politiche pubbliche guidandole verso scelte basate su nuovi indicatori di benessere: qualità territoriale e ambientale, qualità dei consumi e degli stili di vita; solidarietà e inclusione sociale, identità e integrazione multiculturale, partecipazione, ecc. Come enunciato in un documento del DES Brianza: "Si tratta di rivedere i processi di produzione di beni e servizi a partire dalle caratteristiche dei propri consumi (come singoli e come organizzazioni) con una tensione a rendere gradualmente "solidali" intere filiere di produzione. Si possono immaginare sinergie che si attivano dall'enorme patrimonio potenziale di idee, persone, tecnologie e risorse economiche che l'insieme dei soggetti aderenti è in grado di esprimere."

L'attivazione di filiere locali basate sui principi dell'economia solidale e sostenibile potrebbe indirizzare le politiche pubbliche verso una nuova concezione dello sviluppo economico e sociale, attraverso la promozione di forme di azionariato sociale e di gestione partecipata del patrimonio ambientale e dei servizi, la costruzione di reti di microcredito legate a progetti locali, la promozione dell'agricoltura di qualità come attività capace di produrre beni collettivi; forme di produzione atte sia alla manutenzione e costruzione del paesaggio sia alla valorizzazione e conservazione della complessità ecologica; presidio del territorio, regimazione delle acque superficiali e salvaguardia dai dissesti idrogeologici.

I distretti di economia solidale rappresentano, dunque, una forma di organizzazione territoriale capace di attivare un processo politico e culturale che mette in discussione il ruolo trainante degli "attori forti", orienta gli investimenti e le politiche verso progetti di sostenibilità e dimostra che i tradizionali parametri di misurazione della ricchezza possono essere concretamente superati e sostituiti con criteri più appropriati, basati sulla valorizzazione del patrimonio locale e sullo sviluppo endogeno (dal benessere genericamente inteso al "vivere bene").

Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Il riferimento alla dimensione locale costituisce uno degli elementi fondanti del processo di attivazione dei Distretti di Economia Solidale, che si propongono di dare priorità alla produzione e al consumo delle risorse "del luogo", sia in termini di materie prime ed energia, sia in termini di conoscenze, pratiche e tecnologie.

Come si legge in vari documenti della Rete, i distretti mirano alla valorizzazione delle risorse e dei piccoli produttori locali, delle caratteristiche peculiari del territorio (saperi tradizionali, valori ambientali, sociali e relazionali), viste come patrimonio di ricchezze da accrescere e valorizzare e non come flussi di risorse da sfruttare a fini di profitto.

I distretti sono quindi concepiti come sistemi territoriali in cui il motore economico è rappresentato da circuiti di soggetti e attività strettamente collegate alle caratteristiche dell'ambiente e della società locale; sono costituiti da reti socio-economiche interagenti in base alla prossimità spaziale e socioculturale, accomunate dal radicamento territoriale e da un progetto condiviso di sperimentazione di un modello di sviluppo endogeno. L'attivazione del distretto è favorita dall'esistenza di un sistema locale dotato d'identità progettuale,¹³ capace di costruire reti sociali¹⁴ e di mobilitare risorse su diversi progetti.

Anche in questo caso si segnala la congruenza tra gli obiettivi dei DES e quelli dell'ARNM, come emerge dall'"Appello ai Candidati" che la Rete dei Nuovi Municipi ha diffuso in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2003. Alla voce "*Sostenere le economie solidali, l'impresa e la finanza etica*" si legge: "*per consentire ad ogni comunità locale di costruire un reale autogoverno del proprio futuro, sollecitiamo i futuri governi municipali a liberarsi dalla morsa dei grandi poteri economici sovraordinati, delle multinazionali di profitto a sfondo speculativo e criminale, che producono crescenti effetti di impoverimento delle persone, mercificano, consumano, distruggono risorse locali sociali, ambientali, territoriali. Ciò si rende possibile se il municipio acquista forza agevolando, promuovendo, attivando attori e forme di produzione e di consumo che costruiscano nel territorio economie solidali fondate sulla valorizzazione delle risorse locali. Si stanno moltiplicando nel territorio imprese a valenza etica nel campo dell'agricoltura biologica, tipica e didattica, della cura e del restauro del territorio e della città, del mutuo soccorso (banche del tempo) della produzione e gestione di servizi ambientali, sociali, culturali; nell'artigianato, nel*

¹² Il Pil è un indicatore che considera complessivamente il valore di beni e servizi finali prodotti all'interno di un paese nel corso di un anno (denaro speso e guadagnato, senza fare distinzione se esso sia stato usato per costruire scuole o fabbriche di armi); è inoltre un parametro incapace di valutare la distribuzione della "ricchezza" prodotta, che cresce ad ogni aumento di movimentazione del denaro, anche se esso è dovuto alla crescita di catastrofi ecologiche, guerre o malattie; altro limite palese del Pil è quello di misurare solo gli aspetti quantitativi della crescita, non considerando il valore dell'economia non mercantile (cure della famiglia, volontariato, ecc.), e i beni non monetizzabili, come le risorse naturali-ambientali e il patrimonio culturale.

¹³ Identità intesa in senso dinamico, come processo di attribuzione di valori e significati al patrimonio territoriale, culturale e ambientale, considerato matrice e prodotto dello sviluppo.

¹⁴ La costruzione di reti sociali avviene a partire dalle relazioni interpersonali (parentela, amicizia, vicinato, comunanza di interessi) ed è intesa come insieme di relazioni attraverso cui si trasmettono flussi di risorse materiali e immateriali, come strumento di comunicazione e identificazione reciproca, come opportunità e risorsa per i membri della rete (capitale sociale).

commercio equo, nella finanza etica, nel turismo responsabile, nella produzione di informazione, di cultura, ecc. Auspichiamo dunque che i nuovi programmi di governo municipale, dando voce a questo universo di imprese a finalità sociale ed etica e non solo alle imprese di profitto, contemplino la costruzione di nuovi sistemi economici a base locale, attivando laboratori sperimentali locali di economia solidale e di eccellenza con tutti i nuovi soggetti del lavoro sociale e etico.”

Una delle caratteristiche peculiari della Rete delle Economie Solidali è, inoltre, quella di privilegiare i rapporti diretti interpersonali tra soggetti appartenenti ai diversi nodi della rete, per il valore aggiunto relazionale che possono produrre rapporti economici basati non solo su finalità comuni, ma anche sulla conoscenza e la fiducia reciproca. Questa caratteristica favorisce la costruzione dei distretti, che si realizza attraverso l'auto-organizzazione e il coinvolgimento attivo e diretto dei diversi attori per la valorizzazione del patrimonio territoriale locale.

I distretti territoriali si caratterizzano, inoltre, per i vantaggi economici che si realizzano nelle interdipendenze e nelle sinergie che collegano le imprese alla popolazione: *“la domanda di consumo di prodotti locali, ecologici e biologici, potrebbe interpellare le scelte imprenditoriali di cooperative ed imprese sociali nella direzione di nuove produzioni che controllino intere filiere e si basino su un patto forte, ad esempio con i Gruppi d'Acquisto del territorio (si è citato l'esempio di un latte crudo e biologico a marchio locale)”* (DES Brianza, ottobre 2003).

La creazione dei marchi per i beni e i servizi prodotti all'interno del sistema territoriale locale costituisce un altro nodo centrale per l'attivazione dei distretti, poiché permette di valorizzare i processi di produzione caratteristici dell'economia solidale e proteggere le imprese dagli eccessi competitivi del mercato, privilegiando la produzione di beni differenziati e fortemente legati ai territori, ad elevato contenuto di conoscenza/informazione e ad elevata qualità ambientale. A questo proposito si stanno valutando ipotesi di creazione di Marchi di Certificazione Solidale. E' da segnalare, inoltre, il Convegno Nazionale organizzato nel maggio 2004 al Centro Sociale Leoncavallo di Milano dal titolo *“De.Co.&Demo. Denominazioni Comunali, tracciabilità dei prodotti agroalimentari, democrazia partecipata”*.¹⁵ Le De.Co. sono strumenti attraverso i quali il Sindaco, con delibera consiliare, certifica la provenienza dei prodotti del proprio territorio; tali certificazioni, che consentono ai Comuni di valorizzare la produzione agricola locale, sono già state adottate da più di duecento municipalità.¹⁶

Altro importante campo di riflessione e ricerca, attivato nel corso degli ultimi mesi, riguarda la creazione di monete locali¹⁷ per la RES. A partire dalla sperimentazione attivata nel Parco dell'Aspromonte e in riferimento ad altre esperienze straniere,¹⁸ si sta valutando la possibilità di costruire sistemi economici locali basati su monete comunitarie. Nel febbraio 2004 si è costituito un gruppo di lavoro della RES *“Una moneta per i Distretti”* che sta elaborando ipotesi per la creazione di una moneta per i DES (o più monete in relazione alle diverse realtà territoriali).

Autosostenibilità e impronta ecologica

L'economia solidale pone in primo piano il problema della tutela ambientale e della rinnovabilità delle risorse da vari punti di vista; sia nei documenti della Rete sia in quelli dei singoli distretti troviamo riferimenti precisi al problema della chiusura dei cicli, dei bilanci ambientali, di nuove pratiche economiche capaci di coniugare economia ed ecologia. *“I soggetti aderenti al DES si impegnano a svolgere la propria attività economica secondo modalità tali da consentire la riduzione dell'impronta ecologica del distretto e comunque tali da non compromettere, nel lungo periodo, la capacità di carico degli ecosistemi. Si ritiene strategico, al tal fine, favorire la chiusura dei cicli bioeconomici.”* (DES.TO, novembre 2003).

“Tutti i soggetti produttori possono esaminare un proprio bilancio energetico e verificare ipotesi di differenziazione/ottimizzazione delle fonti energetiche nella direzione di una maggiore sostenibilità. A tale ultimo proposito, è emerso un interesse importante da parte della Coop. Solaris Lavoro e Ambiente di Triuggio nel valutare la possibilità di attivare una produzione locale di ortaggi biologici, in riferimento ad una sufficiente domanda garantita da parte dei Gruppi d'Acquisto locali.” (DES Brianza, ottobre 2003).

L'economia solidale privilegia la piccola scala, la produzione e l'organizzazione di attività decentrate e diffuse sul territorio, gestibili direttamente dalla comunità locale; le attività produttive decentrate permettono ai lavoratori di abitare in prossimità dei luoghi di lavoro, di ridurre al minimo la circolazione delle merci e di massimizzare la circolazione delle informazioni e delle conoscenze.

La localizzazione diffusa permette l'uso ottimale, attraverso tecnologie appropriate e a basso impatto ambientale, delle risorse naturali e delle fonti energetiche rinnovabili (sole, vento, biomasse, salti idrici, geotermia), il cui uso tiene conto

¹⁵ I temi trattati nel convegno *“De.Co.&Demo”* possono essere così sintetizzati: questioni legislative; potenzialità di questo nuovo strumento di gestione del territorio; reti di contatti, dimensione solidale e democrazia partecipata; progetti di comunicazione e di commercializzazione; diffusione delle esperienze a tutti i Comuni.

¹⁶ Alcuni esempi di De.Co.: la farina di Castegnato, il carciofo di Lecce, la cipolla bianca di Comiso, gli amaretti di Stremi, i limoni di Procida, u vuccidatu di Castronovo di Sicilia, il cioccolato tradizionale di Modica, l'acqua di Recoaro, le patate di Martinengo, il peperone quadro di Francolise.

¹⁷ I sistemi economici locali basati su una propria moneta *“restituiscono il controllo economico sulle proprie vite agli individui, a livello cittadino e comunitario, e lo tolgono alle corporations globali. La trasformazione del denaro in moneta comunitaria potenzialmente può ridurre la scarsità non necessaria, lo spreco generato dall'attuale economia, le forme distruttive di competizione e la distruzione dell'ambiente. Ma la cosa più importante è che i sistemi di scambio alternativi sono l'unico strumento efficace nelle mani dei lavoratori e dei consumatori per non partecipare alle politiche violente degli odierni capi di governo e delle corporations”* (Todd Boyle, attivista di Seattle).

¹⁸ Si vedano, a titolo di esempio, i siti www.open-economy.org e www.ithacahours.com

delle loro caratteristiche e qualità peculiari, riducendo e rendendo più facilmente controllabili e riciclabili le emissioni e gli scarti derivanti dalle attività produttive. La piccola scala permette inoltre alla produzione di adattarsi all'ambiente locale, traendo vantaggio dai diversi microclimi senza alterarli.

La chiusura tendenziale dei cicli di produzione e consumo a scala locale riduce i costi ambientali dovuti al pendolarismo, al trasporto delle merci, e permette il controllo delle diverse fasi del ciclo produttivo attraverso Bilanci Ecologici Territoriali mirati alla riduzione dei consumi di materia ed energia e permette la chiusura dei cicli delle sostanze nutritive, il risparmio energetico, il mantenimento della complessità dell'ecosistema agricolo.

Reti di relazione interlocale e di scambio solidale

Come si legge nella Carta della Rete delle Economie solidali *“I soggetti appartenenti ai distretti potranno essere collegati, oltre che a livello locale, anche con soggetti analoghi in altri territori e, per alcuni prodotti e campi di azione, con esperienze di economia solidale di altri paesi e continenti (reti settoriali)”*. La ricchezza delle esperienze legate al commercio equo e solidale e alle botteghe del mondo, i centri di distribuzione dei prodotti e di diffusione di informazione e cultura, costituiscono una realtà forte e consolidata all'interno della RES e sono un esempio di rete che opera sia a scala locale, all'interno dei distretti, sia a scala internazionale, costruendo anche reti “lunghe” di relazioni economiche che si oppongono ai principi e alle dinamiche della globalizzazione. Il Commercio Equo e Solidale rappresenta, infatti, una forma di scambio con realtà produttive dei paesi del Sud del mondo capace di contrastare lo sfruttamento della manodopera e delle risorse ambientali di tali paesi, la rapina delle materie prime ai prezzi imposti dalle multinazionali, dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale. Il *Fair Trade* promuove uno scambio internazionale basato sul rispetto dei diritti umani, garantendo una retribuzione equa per i produttori e la dignità delle condizioni di lavoro, creando rapporti economici basati su principi di solidarietà, di sostenibilità ambientale, di trasparenza dell'attività economica.

I primi gruppi organizzati per l'importazione e la commercializzazione dei prodotti sono comparsi in Italia circa dieci anni fa, e oggi il Commercio Equo e Solidale, ancora giovane nel nostro paese se messo a confronto con le esperienze ormai trentennali di alcuni paesi europei, conta una rete di distribuzione di circa 350 Botteghe del Mondo.

La costituente del Circondario Empolese Valdelsa (provincia di Firenze)
Processi partecipativi e pratiche di buon governo per l'elaborazione di un progetto di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso

<http://www.empolese-valdelsa.it/UPTA/homeupta.html>

<http://www.carta.org/cantieri/nuovomunicipio/>; <http://www.nuovomunicipio.org/documenti/CartIntenti.htm>

<http://www.nuovomunicipio.org/documenti/empoliagenda21FR.html>

L'esperienza politica e sociale del circondario Empolese Valdelsa rappresenta un caso esemplare di come percorsi politici, sociali, culturali, sia istituzionali che promossi dalla società civile, tentino di sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse e condivise, per la costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socio-economico, auto-prodotto e auto-gestito¹⁹.

L'aspetto più importante di questo percorso risiede nella natura progettuale dell'esperienza. Si tratta dunque di un progetto (non di un'esperienza conclusa o già determinata nella sua struttura) che si sta costruendo collettivamente attraverso una serie di eventi e di obiettivi, politici e sociali, attraverso il riconoscimento della progettualità sociale e della progettualità istituzionale, coordinando società civile, istituzioni e nuovi attori della trasformazione con l'obiettivo di valorizzare i nuovi indicatori di benessere rispetto ai quali si cercherà di rileggere, nelle parti successive della scheda, le tappe di questa esperienza del circondario empolese valdelsa.

Sembra dunque prematura una valutazione complessiva sull'esito dell'esperienza, ma appare fondamentale una valutazione di impostazione di questo processo e di questo progetto locale che, sebbene imperfetto, difficile da gestire e lento, sembra configurarsi come socialmente condiviso integrato e strategico, in riferimento al ruolo e all'intervento di alcuni modelli partecipativi nella definizione di nuovi modelli di sviluppo.

Empowerment delle comunità locali

Negli ultimi anni il circondario Empolese Valdelsa e in particolare il comune di Empoli, ha sviluppato dei percorsi conoscitivi e partecipativi volti al riconoscimento del ruolo dei soggetti come attori dello sviluppo e produttori di territorio. Non tutte le esperienze si sono rivelate efficaci rispetto all'obiettivo prefisso, ma tutte hanno invece contribuito ad individuare dei percorsi di priorità rispetto ai quali orientare le strategie di governo del territorio e costruire elementi di empowerment della comunità locale.

Alcune corrispondono a percorsi costruiti su esigenze specifiche, nate da bisogni concreti emersi durante il processo partecipato; altre rappresentano percorsi di responsabilizzazione degli abitanti rispetto al proprio ruolo di produttori di territorio; altre costituiscono percorsi e progetti orientati a promuovere un nuovo modello di sviluppo socialmente prodotto e condiviso

* Un primo gruppo di esperienze compiute e in parte concluse, intese come riferimento metodologico in certe situazioni, casi pilota in altre, include almeno tre progetti:

- i progetti di urbanistica partecipata;
- i Forum cittadini;

¹⁹ Il percorso che accompagna un obiettivo di questo tipo è lento, (siamo solo all'inizio del processo, sebbene questo sia stato avviato ormai da alcuni anni), pieno di difficoltà di diversa natura, legate al carattere temporale della struttura istituzionale, alle relazioni interassessorili, alla gestione politica dei processi in atto, alla risposta degli abitanti locali alle sollecitazioni istituzionali e non;. Soprattutto si tratta di un percorso esigente rispetto alla natura integrata del processo che sostiene, chiamato a muoversi su fronti diversi coordinando aspetti legati all'empowerment della comunità locale, al riconoscimento di nuovi indicatori di benessere (valorizzando le nuove pratiche sociali e i nuovi attori della trasformazione), alla costruzione di un modello di sviluppo autosostenibile, alla promozione di reti di relazioni non gerarchie e di scambi solidali ed equi. **La proposta di attivare un processo partecipativo** nel Circondario Empolese Valdelsa, concretizzato nell'esperienza della Costituente, nasce come conseguenza di due fattori scatenanti, il primo di natura intenzionale, il secondo di carattere occasionale:

- da una parte l'esigenza di valorizzare le esperienze politiche e progettuali attivate dal circondario nell'ambito di un processo di sviluppo locale del territorio avviato da alcuni anni

- dall'altra il processo politico nazionale e internazionale concretizzato in una serie di eventi e di appuntamenti che più o meno direttamente hanno coinvolto il circondario e mobilitato e responsabilizzato la volontà amministrativa rispetto a un ruolo rinnovato degli attori istituzionali:

I. Il Piano locale di sviluppo articolato in:

- indirizzi strategici e quadro analitico
- analisi preliminare dei censimenti 2000-2001 (a cura di Alfamark di Alessio Falorni)
- La dimensione quantitativa e i profili qualitativi dell'inserimento degli immigrati nel sistema economico-sociale del CEV (a cura di Giuseppe Faso)

II. L'istituzione di un forum cittadino (2000) inteso come punto di incontro e di confronto tra le varie realtà, le associazioni e i singoli cittadini interessati a partecipare attivamente allo sviluppo della città con una costante attività di confronto, di controllo delle politiche di sviluppo, di proposta.

III. L'esperienza di Agenda 21 di Empoli articolata in forum tematici aperti alla cittadinanza coordinati dagli assessorati di riferimento.

IV. Iniziative di progettazione partecipata in alcune zone periferiche della città di Empoli in particolare orientate al coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti.

V. Le attività e il ruolo svolto dall'Agenzia per lo sviluppo Empolese Valdelsa con il compito di coordinare l'offerta formativa, di gestire i servizi sociali, i servizi alla persona, la salute e il benessere, ma soprattutto di individuare nuove strategie per lo sviluppo economico, culturale, sociale e turistico del territorio.

- l'esperienza di Agenda 21.

Queste esperienze sono accomunate dall'intento di costruire occasioni di confronto e di decisione condivisa delle scelte di trasformazione della città e del territorio. Nascono in contesti politici e sociali differenti e si sviluppano attraverso strumenti e tecniche diverse con il coinvolgimento di saperi esperti, tecnici e conoscenze locali.

*Un secondo gruppo di esperienze in corso che costituiscono una parte del progetto comune di sviluppo del territorio, e che vengono quindi approfondite, appartengono alla tipologia di pratiche volte alla promozione di un modello di sviluppo autosostenibile basato sull'autogoverno della comunità locale:

- Empoli in gioco;
- l'associazione per l'Arno e il progetto di un parco sull'Arno;
- la Costituente del Circondario Empolese Valdelsa e la fase operativa di A21.

Si tratta di esperienze che hanno in comune l'intento di coordinarsi per un progetto integrato di autosviluppo del territorio basato sulla valorizzazione delle risorse e soprattutto sul ruolo non istituzionale del promotore del progetto.

- Il primo progetto di questo gruppo si chiama: **“Empoli in gioco. Progetto di promozione dei diritti dell'infanzia, attraverso processi di partecipazione dei cittadini”**.

Empoligioco, avviato dall'Amministrazione comunale di Empoli nel 2002, è un progetto che pone le sue basi nella storia, nei servizi e nelle esperienze innovative in corso ad Empoli (Urbanistica partecipata, Agenda 21, Nuovo Municipio, Empolinbici...). Nasce per attivare e valorizzare spazi e iniziative a favore dell'infanzia; si pone lo scopo di diffondere e rendere permanente il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che riguardano il bene pubblico e il futuro della città e dei suoi abitanti, con metodologie che consentano anche la partecipazione di bambini e ragazzi a questo processo democratico.

Empoligioco si articola su tre temi delle aree verdi, dei percorsi casa-scuola, della valorizzazione delle risorse naturali e del rapporto con il fiume e più in generale con i corsi d'acqua del territorio.

- Il secondo progetto di questo gruppo si riferisce all'esperienza dell'**Associazione per l'Arno** e alla proposta sostenuta da questa, di istituire un parco sull'Arno per il tratto che insiste nel Circondario Empolese Valdelsa nell'intento di recuperare una continuità territoriale nella definizione di un parco che copra l'intero bacino²⁰.

L'Associazione per l'Arno O.N.L.U.S. nasce da un'idea lanciata dal Sindaco di Empoli al meeting di San Rossore 2002²¹. Sostiene iniziative volte a coinvolgere tutti gli Enti locali, Associazioni e cittadinanza che si affacciano sull'Arno per la riqualificazione ambientale del fiume, la riscoperta di un valore di risorsa territoriale all'interno del paesaggio toscano²².

Al centro dell'attività dell'associazione si pongono pertanto lo studio, la ricerca, il dibattito, le iniziative editoriali, la formazione, l'aggiornamento culturale, l'organizzazione di incontri, manifestazioni, convegni e qualsivoglia altra attività che sia funzionale alla valorizzazione ed alla conoscenza del fiume Arno, ai suoi affluenti ed al relativo territorio.

L'associazione per l'Arno è anche promotrice del Contratto di fiume, concordato con la Regione recentemente a San Rossore, sulla scorta di alcuni esempi di legislazione internazionale (leggi francesi e belghe) che consentono di promuovere, sostenere e istituzionalizzare iniziative di programmazione negoziata anche dal basso. Si tratta di un'esperienza pilota in Italia, sperimentata finora dalla Regione Lombardia sul fiume Olona, con un processo *top down* (dalla Regione agli enti locali, Autorità di Bacino, Arpa, ecc). Il contratto di fiume dell'Arno nasce invece su proposta dell'Associazione, che già attiva al suo interno, oltre che i comuni rivieraschi, l'Autorità di Bacino, l'Arpat, anche molte associazioni sportive, culturali, ambientaliste, comitati locali che già hanno attivato un processo di progettualità sociale e un manifesto programmatico su cui si stipula il contratto di fiume. (processo *bottom up*).

- Il terzo progetto di questo gruppo di esperienze è la **Costituente del Circondario Empolese Valdelsa** che inizialmente si propone come un progetto che affianca e riconosce i progetti partecipativi promossi dal territorio e che successivamente tende invece a costituirsi come luogo fisico, sociale e politico per la costruzione di un progetto locale condiviso e come riferimento per di tutti i processi partecipativi attivati dalla comunità locale. Il primo documento di intenti della costituente viene presentato nel giugno del 2001. Il processo di istituzione della costituente è proseguito

²⁰ L'Arno rappresenta una risorsa ambientale di fondamentale importanza per il Comune. Gli strumenti urbanistici, le scelte amministrative da sempre cercano di promuovere e valorizzare tale area a vantaggio dei cittadini, in particolare i giovani e i bambini. I comuni limitrofi perseguono una politica comune di recupero e sfruttamento di questa risorsa nell'ambito di una iniziativa di coordinamento denominata Parco delle Rive.

²¹ L'associazione è stata formalmente costituita con atto notarile e con l'approvazione di apposito statuto che ne regola l'attività e le finalità generali. In particolare secondo lo statuto costituiscono scopi della Associazione:

L'associazione ha pertanto lo scopo di:

- diffondere la cultura del fiume e del suo rapporto con il proprio territorio;
- estendere la conoscenza delle relazioni fra sviluppo, fiume e territorio;
- mantenere e sviluppare la memoria del fiume nelle sue popolazioni;
- vigilare sulle politiche e gli interventi sul fiume;
- recuperare il rapporto di mutua dipendenza storicamente presente tra abitanti e fiume nella prospettiva di una sua fruibilità ambientalmente sostenibile;
- promuovere ogni iniziativa utile al fine di tutelare e valorizzare l'ambiente e il paesaggio fluviale;
- promuovere iniziative, verso le sedi istituzionali, al fine di valorizzare il fiume e i suoi territori;
- promuovere un utilizzo ambientalmente sostenibile del fiume e dei suoi territori.

²² In particolare viene promossa anche una pista ciclabile lungo tutto il corso, parallelamente alla promozione della navigabilità e ad altre forme di mobilità pedonale e a cavallo, per favorire sia una accessibilità al corso d'acqua, che la promozione delle risorse naturali, culturali e umane che sorgono lungo il corso d'acqua.

lentamente e ha ripercorso localmente il percorso di diffusione della Carta del Nuovo Municipio che istituisce le costituenti come organi di autogoverno, e le tappe dell'Associazione Rete dei Nuovi Municipi (ARNM).

L'attivazione del processo partecipativo per l'elaborazione di un progetto locale di sviluppo socioeconomico e territoriale socialmente condiviso e prodotto, è coincisa con lo svolgimento di due conferenze d'area svoltesi nel Valdarno e nella Valdelsa. Per ciascuno degli incontri sono indicati i problemi, le risorse e le proposte emerse durante le discussioni con i partecipanti, relativamente agli ambiti tematici trattati e sintetizzati in una matrice interpretativa. Gli incontri tenutisi a Empoli e a Castelfiorentino sono stati le prime occasioni di scambio tra diversi attori della società civile, attori istituzionali, attori economici, attori sociali, agricoltori, artigiani, associazioni e così via, per la costruzione di uno scenario di sviluppo locale.

Si tratta di un processo strutturato di partecipazione che consenta di costruire una serie di luoghi pubblici (delle costituenti partecipative) dove le diverse componenti sociali possano comunicare e mettere in relazione progetti, domande, problemi, per delineare delle politiche che siano legate ai bisogni collettivi e che esprimano uno stile di sviluppo che valorizzi l'identità e il patrimonio peculiare del sistema territoriale locale perseguendo i seguenti obiettivi:

- facilitare la comunicazione sociale per una riflessione collettiva sui futuri possibili del territorio che solitamente non sono dichiarati e che sono decisi altrove dai grandi poteri privati e pubblici;
- coinvolgere nel processo partecipativo il maggior numero di abitanti, degli attori sociali e delle categorie sociali escluse o meno rappresentate;
- mobilitare e valorizzare le diverse energie del territorio, e in primo luogo i saperi contestuali e i progetti che i soggetti attivi della società locale, pubblici e privati già esprimono nei diversi campi dell'economia, dell'ambiente, del patrimonio territoriale, della cultura, dell'azione sociale;
- passare da forme consultive di partecipazione a singoli problemi, a istituti permanenti di co-decisione nel governo locale che costituiscano nuovi istituti intermedi di democrazia partecipativa, fra gli istituti di democrazia rappresentativa e istituti di democrazia diretta (assemblea, referendum).

Il processo si propone di coinvolgere una pluralità di attori locali, pubblici (comuni, circondario, agenzie pubbliche, scuole, ecc...), privati (associazioni delle categorie produttive), del "terzo settore" (associazioni, circoli associativi, cooperative sociali, comitati) e semplici cittadini.

L'evento che istituisce il primo vero appuntamento operativo della costituente è coinciso con l'istituzione, per iniziativa dell'amministrazione (assessore all'ambiente, diritti di cittadinanza, pari opportunità e cultura delle differenze, Mercedes Frias; assessore alla partecipazione Claudio Bicchielli.), di un tavolo di confronto, di informazione e di costruzione strategica e integrata dei processi, tra i diversi attori, promotori e protagonisti dei processi partecipativi (dirigente dell'ufficio ambiente, Ufficio scuola, ricercatori dell'università, l'agenzia per lo sviluppo, l'ASL, i tecnici di A21 - Ambiente Italia -, i responsabili amministrativi e tecnici del progetto "Empoli in gioco"), in atto nel circondario a partire dall'esigenza di discutere il programma di richiesta di finanziamenti per la fase operativa di Agenda 21. Fino a questo momento la Costituente era stata presentata come carta di intenti, condivisa teoricamente dai progetti politici, e solo avviata nelle sue fasi conoscitive dai progetti di costruzione dell'Atlante socioeconomico e delle nuove pratiche sociali del Circondario Empolese Valdelsa avviato dal corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale di Empoli.

Naturalmente il compito di questo tavolo e quindi dei primi passi operativi della costituente, non è solo quello di offrire un luogo in cui i cittadini possano orientarsi tra le esperienze partecipative in corso, valorizzando la propria progettualità, ma è soprattutto quello di promuovere nuove azioni integrate socialmente condivise, azioni concrete, progetti misurabili, microprogettualità, di valorizzare progetti come quello dell'Accordo di programma per l'immigrazione o il Piano integrato della salute che possono svolgere un ruolo importante per il territorio e le sue risorse.

Nel tempo la costituente dovrebbe autonomizzarsi dalla volontà istituzionale ribaltando il ruolo dell'amministrazione da promotore dell'iniziativa ad attore del territorio.

I nuovi indicatori dello sviluppo: dal PIL al benessere e al ben vivere

Il tema dei nuovi indicatori di sviluppo pone l'accento sul cambiamento del concetto di sviluppo e sulla valorizzazione delle territorio e delle risorse locali, che sottendono la volontà politica e le esperienze partecipative attivate dal Circondario e soprattutto l'emergere di una nuova cultura della conoscenza e dell'approccio al territorio e dei nuovi attori della trasformazione.

Il ruolo delle politiche pubbliche diventa quindi strategico rispetto al tema dei nuovi indicatori nella misura in cui affronta i seguenti temi: qualità urbana e ambientale, sicurezza, dotazione di spazi pubblici, crescita del senso di identità locale, gradi di inclusione sociale degli attori deboli, il riconoscimento multiculturale, la partecipazione della cittadinanza alle scelte territoriali..

Il tema dell'autoconsapevolezza della società civile rispetto alla propria responsabilità delle risorse disponibili e rispetto al proprio ruolo di attore dello sviluppo emerge dal quadro delle risorse e dei progetti rispettivamente riconosciute e promossi dagli attori della società civile, durante le conferenze d'area (Valdarno e Valdelsa) organizzate nei mesi scorsi nell'ambito del processo di avvio della Costituente del Circondario Empolese Valdelsa. Le conferenze rappresentano nel progetto originario, la prima tappa di un percorso di approfondimento partecipato, tematico e territoriale, rispetto ai seguenti temi individuati dalla costituente come prioritari nel governo del territorio:

1. ambiente, territorio: valori patrimoniali, statuto dei luoghi;
2. il governo delle acque; la riappropriazione fruitiva dei fiumi (progetto Arno).
3. nuove economie di valorizzazione del patrimonio e della tradizione locale: la filiera agricoltura, ambiente, cultura; prodotti del territorio e turismo sostenibile;
4. interculturalità, problemi dell'immigrazione: riconoscimenti e diritti;
5. servizi sociali, servizi alla persona, salute, benessere;
6. lavoro e valorizzazione dell'impresa sociale e delle economie solidali.

Dai primi incontri emerge una significativa valorizzazione delle risorse ambientali come i fiumi e il padule, delle risorse territoriali come i centri antichi, il patrimonio agro-ambientale e paesistico, il policentrismo insediativo; delle risorse economiche concentrate in una organizzazione multisettoriale del sistema produttivo, nelle possibilità di valorizzazione dei nuovi migranti come risorsa lavorativa e professionale, nelle filiere agro-alimentari, nelle iniziative agricole e culturali e nelle attività legate all'artigianato locale nel recupero delle tradizioni locali; del capitale sociale e del lavoro, di un nuovo turismo sostenibile, attento ai caratteri del territorio, all'offerta sostenibile del territorio, basato sull'agriturismo come unità di base, ma anche sulla valorizzazione delle risorse territoriali, dei prodotti tipici, di una nuova economia di qualità sostenibile; della cultura, delle reti mussali, dei percorsi storici.

Contemporaneamente emerge una capacità progettuale sapiente e attenta al territorio che chiede valorizzazione del patrimonio ambientale, territoriale e urbano attraverso la progettazione di percorsi turistici che non musealizzino o trasformino in una vetrina il territorio; il mantenimento delle attività artigiane contro la logica del profitto, che promuove forme di sostegno all'industria con piccole attività artigianali, che chiede benessere sociale e offerta formativa di qualità, che chiede certificazioni ambientali, che chiede di rafforzare il legame fra qualità, immagine territoriale e produzioni.

Le tabelle riportate di seguito rappresentano in maniera sinottica, i risultati degli incontri incrociando il sistema delle risorse, con i problemi e i progetti relativamente ai temi elencati sopra.

Valdarno (le scritte in rosso rappresentano le proposte di attori istituzionali)

	risorse	problemi	proposte
ambiente	il sistema fluviale; il padule di Fucecchio	inquinamento delle vernici legate alla produzione di cornici; inquinamento industria conciaria	certificazioni ambientali (EMAS, ISO)
territorio e città	i centri antichi, ed in particolare Empoli	spazi per i bambini	valorizzare patrimonio antico di Fucecchio; centro storico/vetrine: progetto di percorsi e vetrine per il turismo; mantenere attività artigiane tipiche nel centro antico; progetto: collegamento tra i centri e interazione tra le risorse ambientali, progetto sui tre fiumi: Arno, Pesa, Elsa
economia	sistema delle concerie e nuove popolazioni (immigrati); settore del vetro (progetto chiara); multisettorialità economica e produttiva; iniziative agricole e culturali; attività artigianali	polo produttivo delle cornici (progetto veldelsa); concorrenza produttiva	centro storico/vetrine: progetto di percorsi e vetrine per il turismo; rafforzare il legame fra qualità ed immagine territoriale e produzioni
capitale sociale/lavoro	Immigrazione; disabilità (ente psichiatrico di Montelupo); terzo settore: coop sociali (Arci)	mancanza (indebolimento?) di capitale sociale; occupazione; professione; rapporto tra sociale e economico; non sufficiente attenzione categorie deboli (immigrati, non vedenti, Ospedale di Montelupo)	formazione professionale; riproduzione know how; benessere sociale; impresa sociale; cittadinanza attiva; formazione/informazione sul territorio (centro e padule); potenziamento presenza operatori sociali
turismo	Turismo; agriturismo	area di Fucecchio da potenziare	turismo/mercato locale/ produzioni locali culturali e economiche
cultura	-		-

Valdelsa

	risorse	problemi	proposte
ambiente	Il fiume ed il suo ambito	problema della regimazione delle acque e dissesto dovuto all'assenza di attività agricole	-
territorio e città	patrimonio agro ambientale e paesistico; policentrismo insediativo	decentramento fiorentino trasformazione del territorio dall'agricoltura industriale	patrimonio storico e culturale
economia	"distretto" agrituristico;	problema delle aziende agricole a conduzione	sostegno dell'industria

	filiera agro alimentare; multisetorialità produttiva; reti economiche con i STL limitrofi	familiare senza ricambio; strangolamento delle piccole aziende per procedure burocratiche	con piccole imprese di artigianato; valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali
capitale sociale/lavoro	immigrazione diversificata per provenienza	immigrazione e inserimento lavorativo	-
turismo	"distretto" agrituristico; percorsi enogastronomici;	sicurezza; inserimento abitativo degli immigrati	-
cultura	l'itinerario francigeno; le reti museali		-

Tra i nuovi indicatori di benessere si colloca certamente il tema del riconoscimento multiculturale, riferito a specifiche strategie di trattamento e di intervento nei territori della differenza allo scopo di promuovere nuove relazioni tra (auto)-governo e colorazione delle città e del territorio.

Nel Circondario Empolese Valdelsa sono state avviate negli ultimi anni molte iniziative di promozione e di formazione relative alla questione immigrazione. Di particolare interesse rispetto al riconoscimento della pluralità come strumento di conoscenza del territorio si possono segnalare due esperienze collegate tra loro e interessanti per il carattere integrato dell'intervento promosso:

1. Accordo di Programma Asl 11 per la gestione degli interventi per i migranti. L'accordo di programma, avviato nel 1998 da Agenzia per lo sviluppo Empolese-Valdelsa e Operatori della comunicazione interculturale, e successivamente riconfigurato alla luce di nuove iniziative ed esigenze, prevede la gestione coordinata e strategica del problema dell'immigrazione con riferimento particolare alla questione della mediazione linguistica. L'accordo di programma garantisce inoltre la possibilità di accedere a fondi regionali e comunitari. Oggi sono in atto sforzi significativi da parte dell'amministrazione per la ripresa effettiva delle attività promosse dall'Accordo.

2. "Immigrati, Case, Città. Un cantiere per la città plurale". Il cantiere organizzato e gestito dalla Fondazione Michelucci nel 2001-2002, ha come premessa il lavoro svolto in precedenza dalla Fondazione stessa su "Le culture dell'abitare", nell'ambito del progetto regionale *Portofranco. Toscana dei popoli e delle culture*. L'elaborazione della "Carta della progettazione interculturale", una serie di indirizzi per le amministrazioni per la promozione di politiche di inserimento urbano e abitativo degli immigrati, ha trovato un interlocutore naturale nelle 15 amministrazioni comunali dell'Asl 11, che da anni svolgono, attraverso un accordo di programma, un'azione concertata nei confronti dei migranti residenti sul territorio.

Il laboratorio parte dalla constatazione della profonda trasformazione dell'immigrazione, che va stabilizzandosi sul territorio e che pone una domanda di inserimento più complessa. La questione abitativa si pone in questo territorio non solo come l'elemento più problematico, ma come la condizione di un pieno inserimento delle nuove popolazioni.

Livelli e modalità di autoriconoscimento del patrimonio locale

Il rilievo dei livelli e delle modalità dell'autoriconoscimento del patrimonio locale da parte della comunità locale vengono rappresentati da due processi in atto nel Circondario Empolese Valdelsa: la costruzione dell'Atlante del patrimonio territoriale e del patrimonio socio economico e delle nuove pratiche sociali attivato dai ricercatori del corso di laurea di Empoli in Pianificazione Territoriale, Ambientale, nell'ambito delle attività di ricerca accademiche, con l'obiettivo di costruire un patrimonio di conoscenza locale utile alla costruzione di un progetto di sviluppo locale socialmente prodotto nella Costituente; il processo di valorizzazione della progettualità sociale e di mobilitazione di senso di identità e di appropriazione e cura dei luoghi, attivato attraverso interviste sul campo ad attori privilegiati, dai docenti del corso di sociologia del corso di laurea, con l'aiuto degli studenti.

Quest'esperienza costituisce un riferimento metodologico importante per la costruzione di un percorso di autoriconoscimento delle risorse locali da parte della comunità locale attraverso il contributo delle tre anime dell'associazione rete dei nuovi municipi: i ricercatori, gli amministratori e le associazioni della società civile. Nel progetto di costruzione degli atlanti del patrimonio sono infatti coinvolte con ruoli diversi e attivi, queste tre tipologie di attori che collaborano alla definizione di uno scenario di sviluppo condiviso.

* Il processo di costruzione pubblica di uno scenario di sviluppo condiviso viene integrato con il progetto di costruzione di un *Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese Valdelsa*, attivato dal Circondario con la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. In particolare, le operazioni di ricerca e interpretazioni di pratiche progettuali diffuse corrispondono alla sezione dell'atlante sul "patrimonio delle nuove pratiche sociali".

La costruzione dell'Atlante socio economico del circondario Empolese Valdelsa si colloca nel più ampio contesto di definizione del quadro di sfondo di riferimento territoriale per la individuazione di risorse, processi ed azioni di sviluppo locale autosostenibile del territorio del circondario. L'atlante si costituisce, oltre che della parte riferita al patrimonio socio economico, anche di quella relativa al patrimonio territoriale ed entrambe contribuiscono ad integrare, supportare ed orientare la definizione degli indirizzi individuati tramite il Piano di sviluppo locale del Circondario.

* La seconda esperienza sviluppa un percorso di indagine sul campo per la ricostruzione delle forme di associazionismo progettuale e di individuazione dei soggetti “partecipativi” nel Circondario dell’Empolese Valdelsa²³. Il metodo di questa fase della ricerca è stato quello delle interviste qualitative a “testimoni privilegiati” particolarmente significativi, scelti soprattutto nell’ambito dell’associazionismo e del volontariato, ma anche delle istituzioni locali, in parte individuati dagli studenti, in parte concordati con il Circondario²⁴.

L’obiettivo è stato quello di fornire un quadro sinottico delle potenzialità di trasformazione del territorio del Circondario Empolese Valdelsa sulla base delle istanze sostenute e riconosciute dai nuovi protagonisti della società locale e dai nuovi attori dello sviluppo²⁵.

In entrambi i lavori svolti con il contributo dell’università al territorio e alla società civile per autoriconoscimento del patrimonio da parte degli abitanti e il riconoscimento collettivo della progettualità sociale, è di natura conoscitiva e progettuale, ma soprattutto si è concretizzato in una sorta di agente di mobilitazione sociale.

Autosostenibilità e impronta ecologica

Il tema dell’autosostenibilità e dell’impronta ecologica è declinato nel territorio Empolese Valdelsa secondo tre direttrici progettuali desumibili dalla ricostruzione di mappe sintetiche delle esperienze socioeconomiche rilevate durante la costruzione delle prime fasi dell’Atlante socioeconomico e delle nuove pratiche sociali del Circondario empolese valdelsa:

1. la valorizzazione delle nuove economie e delle forme di reddito basate sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti;
2. la definizione di progetti sul tema dell’ambiente promossi dall’istituzione e parzialmente elaborati nei forum di Agenda 21;
3. la gestione più o meno partecipata del problema della mobilità.

1. Al primo gruppo appartengono quattro tipi di iniziative diverse promosse dagli attori locali nel ruolo di produttori del proprio territorio e orientate alla costruzione di modelli di sviluppo e di uso del territorio basati sulla qualità piuttosto che sulla quantità²⁶.

Il rilievo, la classificazione e la mappatura delle diverse azioni e progettualità relative al sistema socio economico sono interpretate attraverso la costruzione di alcune “immagini di sintesi” che evidenziano i possibili impatti territoriali derivanti dalla interazione fra le diverse azioni in campo. Si tratta ovviamente di ipotesi congetturali che tendono ad esplorare le modalità e criteri di azione maggiormente idonei a costruire un modello o più modelli territoriali “virtuosi” dal punto di vista della autosostenibilità dello sviluppo locale.

2. Al secondo gruppo di esperienze appartengono una serie di progetti “ordinari” promossi dalle istituzioni e volti alla valorizzazione dell’ambiente e alla promozione di una città sicura e pedonabile, secondo i seguenti ambiti tematici:

- pianificazione territoriale e gestione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie,
- difesa del suolo e mitigazione del rischio idraulico,
- salvaguardia e valorizzazione delle risorse (acqua, paesaggio, beni ambientali),
- controllo dell’inquinamento elettromagnetico;
- difesa e protezione dei percorsi pedonali

²³ Questo secondo percorso di ricerca si è svolto all’interno del corso di Sociologia, nel corso di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale di Empoli. Si tratta di un lavoro di indagine svolto dagli studenti del corso guidati dal prof. Sergio De La Pierre.

²⁴ In particolare emerge dalle interviste un sistema articolato di progetti sociali, economici, culturali e politici e progetti di luogo che tende a valorizzare le risorse locali e le strategie progettuali promosse dal basso già in atto.

²⁵ Il proseguimento di questo lavoro condotto nell’anno accademico 2002-2003 consiste in una riconfigurazione e in un riorientamento degli ambiti tematici e in un restringimento del contesto territoriale di riferimento. In particolare l’indagine sociologica svolta secondo lo stesso metodo della precedente, si concentra sul territorio del Montalbano privilegiando alcune figure del paesaggio come i coltivatori diretti, le aziende agricole, gli attori così detti atipici del territorio, ovvero gli stranieri residenti; e lavorando su alcuni indicatori in particolare come la sensibilità verso il paesaggio, l’entità di intervento sulla figura del paesaggio dei nuovi abitanti stranieri, del ruolo della loro competenza locale; il ruolo degli agriturismi rispetto al turismo locale. L’indagine si apre anche ad affrontare temi di natura diversa, connessi alla memoria e all’identità intese come ricostruzione di un’appartenenza locale e come azione per la rivendicazione di un’identità territoriale riconosciuta.

²⁶ - imprenditoria locale sperimentale nell’ambito dei prodotti biologici e dello slowfood;

Cipolla di Certaldo

Carciofo Empolese

- imprenditoria di qualità e progetti di investimento sui prodotti locali;

Filiera olivo-oleica: imprenditoria locale sperimentale

Filiera viti-vinicola: progetto locale di ricerca

Filiera del tartufo

- progetti locali nell’ambito delle coltivazioni speciali.

Tartufo bianco delle colline samminiatesi

- sperimentazioni di sistemi e tecniche di coltivazione e smaltimento dei rifiuti

Sistemazioni idrauliche

Tipologie culturali

Sistemi di smaltimento dei rifiuti.

3. Al terzo gruppo di iniziative appartiene il progetto partecipato sul tema di una mobilità alternativa “Empoli in bici”. Il progetto Empolinbici si propone come strumento per allargare la partecipazione ad Agenda 21, dai rappresentanti delle istituzioni o di categorie specifiche (stakeholders) alle quali in molti casi italiani è limitato, a tutta la comunità locale, dai bambini agli anziani, dagli stranieri alle donne.

Per l’avvio di un progetto di mobilità sostenibile e in particolare per la costruzione di una rete di piste ciclabili che potesse proporsi come alternativa al traffico veicolare si è attivato il Forum Risorse e Pericoli ambientali, all’interno del Forum Cultura promosso dall’Amministrazione Comunale²⁷.

In generale il tema della sostenibilità e dell’autosostenibilità è emerso in maniera consistente, articolata e trasversale ai diversi assi strategici scelti, nell’ambito dei percorsi partecipativi e dei forum organizzati per Agenda 21.

Gli stessi principi guida della Carta di intenti derivata dalla prima fase di A21, includono un’attenzione strategica a questo tema, introducendo naturalmente questioni territoriali e politiche²⁸.

Reti di relazione interlocale e scambio solidale

Questo settore è ancora in fase di sviluppo. Si sono debolmente attivati sul territorio recentemente alcuni GAL, ma parlare di reti attive sul territorio è ancora prematuro. È sicuramente però uno dei progetti della costituente.

Si segnala però al momento l’esperienza di GEES (gruppo empolesse emisfero sud), di Cooperativa l’Anfora, Emergency, Associazione della musica e delle idee che promuovono l’iniziativa del commercio equo e solidale promossa sostenuta da una rete di gruppi e associazioni che attivano progetti di sostegno al terzo mondo, si concretizza nel negozio Nadir, commercio equo e solidale, artigianato e alimentari dal mondo, in via Roma a Empoli.

Nel campo della formazione per le attività di cooperazione allo sviluppo e in quello della cooperazione solidale tra territori il Circondario è presente con varie iniziative, tra cui di particolare rilievo:

- il cofinanziamento del master interateneo (Milano, Firenze, Reggio Calabria con alcune ong) “Analisi e gestione di progetti di sviluppo” volto a fornire capacità tecniche e metodologiche per la definizione e la gestione di interventi progettuali a diverse scale nei paesi del Sud del Mondo, basati su competenze multidisciplinari. Il circondario ha ospitato negli ultimi 2 anni in strutture del suo territorio un modulo residenziale del master, di 2 settimane, organizzato e gestito dal Lapei.
- Per quanto attiene la cooperazione tra territori, il circondario ha partecipato con suoi rappresentanti al Tavolo Nicaragua, con sede nella regione Toscana ed ha, con il suo sostegno finanziario, promosso iniziative con il Dipartimento di Leòn. In particolare ha sostenuto le operazioni, tuttora in corso, attivate e gestite dal consorzio “La Toscana per Leòn” (Lapei, Medina, Cospe, Ucodep) per la definizione dell’Atlante del Patrimonio Territoriale del Dipartimento Leonese, in stretto rapporto con la parallela stesura dell’Atlante per il Circondario di cui, pur nella accentuata differenza dei contesti, condivide metodologia e finalità.

²⁷ Nell’ambito del progetto Empolinbici, letto in modo coordinato con gli altri laboratori e percorsi partecipativi, nasce la proposta di inserire come primo obiettivo del redigendo Piano di azione locale di Agenda 21 la realizzazione di una rete di *greenways* nel territorio comunale e le attività dei vari laboratori diventano singole azioni per la realizzazione del piano.

In particolare il progetto sulla mobilità alternativa è già in stato avanzato rispetto ad altri settori del forum generale di A21, può quindi candidarsi a diventare un settore strategico sul quale lavorare, visto l’interesse e la disponibilità dichiarata da parte della cittadinanza. Dalla relazione sullo stato dell’ambiente, numerosi sono i fattori e indicatori coinvolti nel valutare gli effetti della mobilità alternativa sulla qualità della vita urbana: dalla qualità dell’aria, della mobilità, accessibilità, etc. Dal lavoro svolto attraverso i laboratori e le varie iniziative che hanno visto coinvolte diverse categorie e età, emergono una serie di aspirazioni e comportamenti che portano ad individuare obiettivo strategico del Piano d’Azione Locale, per il quale è possibile indicare azioni e linee guida specifiche.

²⁸ 1. sviluppo sostenibile con riferimento alle tre dimensioni della sostenibilità (economia, ambiente, sociale): inteso quindi come principio fondante della gestione ed uso del territorio, tenuto conto dell’evoluzione del suddetto principio in chiave di autosostenibilità, integrando quindi gli impegni delle Agenda 21 negli strumenti di governo ordinario del territorio, dell’ambiente, dello sviluppo economico, delle politiche sociali; 2. ottica di Circondario: ponendo Empoli al centro delle relazioni di un’area più vasta costituita dal territorio del Circondario Empolese Valdelsa; 3. governo partecipato: partecipazione attiva della comunità locale alla definizione delle scelte di sviluppo del territorio, promuovendo modelli partecipativi che garantiscano anche il coinvolgimento, nelle azioni di co-progettazione, di punti di vista a volte sottorappresentati nella gestione dello sviluppo locale (di genere, anziani, immigrati, bambini, mondo rurale); 4. stare in Europa: condivisione di un’idea di Europa dei cittadini prima ancora che degli Stati, di un’Europa delle solidarietà, dell’integrazione culturale, della tutela delle diversità.